

# SHALOM MAGAZINE

## 7 OTTOBRE DUE ANNI DOPO

### Dall'attacco a Israele all'antisemitismo in Europa



N° 09/10 - SET-OTT 2025 - ANNO LIV - CONTIENE I.P.E.I.R. - UNA COPIA € 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° CENTRO-SUD/00950/04.2024

**UNA MANO, DUE MANI  
O NIENTE MANI IN  
TESTA? COME SI DÀ LA  
BERAKHÀ?**

di Rav Riccardo Di Segni  
pag. 4-5

**PAPA LEONE E  
L'EBRAISMO: SEGNALI  
DI CAMBIAMENTO IN  
UN CLIMA DIFFICILE**

di Lucetta Scaraffia  
pag. 7

**ABBIAMO VISTO CHI  
SIAMO DAVVERO**

di Samuel Capelluto  
pag. 9

**L'OTTAVO FRONTE DI ISRAELE: LA  
GUERRA ALLA DISINFORMAZIONE**  
Intervista a Maurizio Molinari

di Ruben Caivano  
pag. 10-11

**VENT'ANNI FA IL DISIMPEGNO DI  
SHARON DA GAZA:  
UN FALLIMENTO STORICO E UNA  
LEZIONE PER IL FUTURO**

di Ugo Volli  
pag. 20

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)



**MAGEN DAVID ADOM**  
**PER SALVARE VITE**

**SHANA' TOVA' 5786**

**In un anno che nasce tra  
incertezze e speranze,  
noi ci siamo!**



Insieme per salvare vite! 

**Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS**  
**IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375**  
**5x1000 C.F. 92067200136**



**EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI**



[info@amdaitalia.org](mailto:info@amdaitalia.org) -  +39 392 0069690 - [www.amdaitalia.org](http://www.amdaitalia.org)



# L'Editoriale

di Ariela Piattelli

## Pro-Pal Fiction

Quando un buon numero di registi e attori ha firmato poco prima della Mostra del Cinema di Venezia l'appello pro-pal di un gruppo dal logo identitario con una mappa grondante sangue e che cancella l'esistenza dello Stato d'Israele, molti di noi si sono chiesti come siamo arrivati a tanto. Non perché questo appello, che demonizza deliberatamente lo Stato d'Israele e non condanna Hamas, rappresenti un evento particolarmente terribile rispetto ad altri avvenuti durante questi due anni, ma perché mai avremmo pensato che molti personaggi, alcuni dei quali considerati "mostri sacri" e che abbiamo avuto il privilegio di intervistare e di conoscere attraverso le loro opere, avessero ceduto alla propaganda delle menzogne, la quale ha fatto della superficialità e delle fake news una delle sue armi più affilate.

Mi ha stupito in particolare l'adesione di alcuni registi, perché se c'è un elemento irriducibile che abbiamo sempre apprezzato nelle loro opere è quella capacità di cogliere la profondità e di raccontare la complessità di un evento, di un'esistenza o una vicenda, di sviscerarne ogni aspetto, con onestà. Quell'appello, invece, racconta un'altra storia. Ci racconta di intellettuali accecati e rapiti da una propaganda che dimentica, consapevolmente, l'incipit della storia, la causa di tutto: i rapimenti, le stragi antisemite, i massacri, il pogrom del 7 ottobre e i suoi veri responsabili. Ci racconta di chi guarda all'oggi attraverso la lente distorta della propaganda, riprende il presunto risultato di una dolorosa guerra, tagliando fuori dalla narrazione chi la impone: i tagliagole, i massacratori di Hamas.

Seppur alcuni firmatari abbiano in parte abdicato di fronte al boicottaggio degli artisti israeliani voluto dello stesso gruppo pro-pal in un secondo momento, è emerso in molti di noi un sentimento comune di rabbia e delusione. Quel che è accaduto a Venezia è solo un esempio di questa forma odiosa di ostilità, alimentata dalle fake news, che è arrivata in ogni ambito. L'adesione di medici ai digiuni, il boicottaggio di farmaci israeliani, finiti anche nella spazzatura di strutture pubbliche, gli eventi e le manifestazioni contro Israele che hanno avuto luogo in contesti differenti e che meriterebbero più attenzione e senso critico da parte di chi li osserva e vi partecipa, dimostrano ancora una volta quanto la narrativa di questa propaganda sia micidiale quanto efficace, un vero successo per gli stessi terroristi di Hamas.

"Manifestazione pacifica", "azione non violenta", "messaggi di pace", espressioni oggi assai in voga in molti contesti, sono diventate la foglia di fico di un malcelato antisemitismo che si manifesta nelle sue forme più aggressive: come la frase ricorrente "ma io ho tanti amici ebrei", da sempre sulle bocche di chi vuole difendersi dall'accusa di antisemitismo. Oggi per una parte della nostra società, quei tanti amici diventano ingombranti e persino "colpevoli" di presunti massacri, a tal punto da dover essere cancellati dalle amicizie sui social, come ha suggerito in un post odioso un professore universitario di Palermo. In questo numero del Magazine, a due anni dal 7 ottobre 2023, fotografiamo e analizziamo le derive della campagna di odio, prolungamento del campo di battaglia della guerra vera e propria, che Hamas ha scatenato contro Israele per poi arrivare all'Occidente e alla nostra Europa.

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

# Una mano, due mani o niente mani in testa? Come si dà la Berakhà?

Nelle nostre sinagoghe, che siano italiane o sefardite, locali o libiche, è normale assistere a una scena molto frequente: durante la benedizione sacerdotale, letta dal *chazàn* o impartita dal *kohèn*, tante persone, che possono essere padri o madri di famiglia, rabbini, o persone di riconosciuta autorevolezza mettono una mano o entrambe le mani sulla testa di figli, discepoli, parenti, amici più giovani. La scena si ripete nelle sinagoghe anche fuori dal contesto della benedizione sacerdotale. Lo stesso avviene in molte case, dove il venerdì sera o all'inizio delle feste il padre benedice figli e figlie (su questo uso si veda l'importante studio di Chaya Fisherman *Birkat habanim* in *Tallele Orot* 8 5758-59). Saranno in molti a ricordare un gesto automatico di rav Toaff - erede della tradizione sefardita di Livorno -, quando al *beth hakeneset* gli veniva chiesta una berakhà: la mano destra andava a prendere la frangia destra del *tallet* con lo *tzitzit*, e contemporaneamente lo faceva a sinistra, e poneva le mani con gli *tzitziot* sul capo della persona.



Foto: Micol Piazza Sed

Se però si va in una sinagoga ashkenazita, assistere a questa scena -la mano o le mani sulla testa- è molto più raro, e se qualcuno, come un visitatore, lo fa alle persone a lui care che gli stanno vicino è tollerato, ma visto con una certa diffidenza. Così come i turisti ashkenaziti che si affacciano nelle nostre sinagoghe guardano queste scene con un certo stupore. Che cosa si nasconde dietro queste differenze? Una lunga e interessante

storia simbolica.

Alle origini di questo gesto c'è un racconto biblico (Bereshit 48:14 ss.), quello della benedizione che il patriarca Ya'aqov dette ai figli di Yosef. Erano in due, e su ognuno posò una mano; Yosef dispose i suoi figli davanti al nonno in modo che la mano destra, che è quella considerata più importante, si posasse sul capo del primogenito; ma Ya'aqov incrociò le braccia mettendo la destra sul minore, suscitando la perplessità di Yosef. In ogni caso si vede che la benedizione veniva data mettendo la mano sulla testa. In altre occasioni ritorna questo gesto: nell'investitura dei leviti da parte degli israeliti (Bemidbar 8:10); nelle procedure sacrificali in cui l'offerente pone la mano o le mani sulla testa dell'animale; nel racconto del bestemmiatore in Waiqrà 24:14, in cui i testimoni gli mettono le mani in testa prima della lapidazione, che sembra una forma di scarico di colpa analoga a quella che si fa per il sacrificio. In Bemidbar 27:23 quando Mosè conferisce l'autorità al suo

successore Yehoshua, è detto che "appoggiò le sue mani su di lui"; il midrash (*Midrash aggadà* in loco, citato anche da Rashi) commenta che l'ordine che aveva ricevuto (al v. 18) era di poggiare una sola mano, e Mosè volle metterle tutte e due con generosità, come è detto "il generoso benedirà" (Mishlè 22:9). Da questi esempi si vede che il gesto di poggiare la mano

sul capo ha il significato di un trasferimento, che può essere di potere, di benedizione o di colpa, e che farlo con due mani lo rende più completo. In epoca rabbinica l'investitura rabbinica era chiamata (e tuttora ha questo nome) *semikhà*, perché la parola indica il gesto che si faceva, quello di appoggiare le mani sulla testa. Nel Talmud Babilonese (*Shabbat* 119 b) è detto che «chi prega la sera di shabbat e dice *wai khulù* (Bereshit

2:1-3), due angeli lo accompagnano e mettono le loro mani sul suo capo e dicono "Il tuo peccato è allontanato e la tua colpa espiata" (Isaia 6:7).

Nella benedizione sacerdotale il *kohèn* deve alzare le braccia all'altezza del capo con le dita estese, unite in modo particolare e con i palmi verso il basso; il gesto è chiamato *nesiat kappaim* (sollevamento dei palmi) e dà il nome a tutto il rito della benedizione. Quindi i *kohanim* non mettono le mani direttamente sul capo della gente, né potrebbero farlo singolarmente visto che possono benedire solo se c'è un *miniàn*, almeno dieci adulti; è il pubblico che, almeno in alcune tradizioni, durante la recitazione tiene le mani sulla testa dei suoi cari. Ma perché qualcuno lo fa e altri no?

Un problema di fondo sembra essere quello della esclusività della benedizione sacerdotale prescritta in Bemidbar 6:23. Solo loro, i sacerdoti, hanno questo obbligo e solo loro possono farlo. In base a questo, per alcuni Maestri la recitazione della formula, imponendo le mani sulla testa, rappresenta un'appropriazione illecita di un ruolo esclusivo. L'autorità più citata in proposito è il Gaon di Vilna, la cui opinione è riportata nella *Torà Temimà* (di rabbì Baruch Epstein, pubblicata nel 1902; Bemidbar 6 n. 131); il Gaon, nel 1794, al matrimonio del quindicenne rav Yechezqel Landa lo benedì con una sola mano, appunto per rispettare le prerogative dei sacerdoti, che usano entrambe le mani quando benedicono; anche se le mani dei sacerdoti non toccano i capi delle persone, l'uso di entrambe le mani può essere una imitazione. Di qui una generale riluttanza a questa forma di gestualità nel modo ashkenazita, o almeno all'uso di due mani. Altri invece ritengono che quello che la norma prescrive è per i sacerdoti il divieto di recitare la formula con relativa benedizione introduttiva fuori dal contesto sinagogale e dal momento della preghiera, e per i non sacerdoti il divieto di recitare la formula con la benedizione introduttiva (v. *Mishnà Berurà* 128:3). Altrimenti, se non dice *asher qiddeshanu* ecc. non c'è alcun divieto, anzi, è opportuno usare questa formula; per la gestualità però le opinioni sono un po' più articolate,



Foto: Micol Piazza Sed

ed è interessante notare che su questa questione sono le fonti rabbiniche italiane a segnare la linea.

La prima fonte da considerare è quella di Aharòn Berekhya di Modena (1549-1639), autore di un testo molto importante dedicato ai riti funebri, il *Ma'avàr Yabboq* (1626). Introducendo l'uso di recitare alcuni versetti sulla tomba, il rav riferisce l'uso di benedire i figli piccoli con la mano in testa (apparentemente una sola) la sera di shabbat e spiega che nelle dita della mano vi sono 15 articolazioni (3 per dito, anche per il pollice: e direi che ha ragione perché quello che è chiamato "primo metacarpo" in realtà è una falange prossimale modificata), come 15 sono le parole della formula sacerdotale. La benedizione è più efficace di shabbat, spiega Modena, perché in quel giorno il Satàn, "l'accusatore" non ha la forza di attaccare. Secondo Modena la mano evoca la benedizione sacerdotale, e a questa bisogna pensare, ma la formula che propone di recitare deriva dal versetto di Isaia 11:2: "si poserà su di te uno spirito di sapienza e intelligenza, uno spirito di consiglio e forza, uno spirito di conoscenza e timor di Dio".

Qua si parla di una mano sola, ma molto importante è la testimonianza del rabbino ferrarese Yitzchaq Lampronti (1679-1756), in una voce della sua enciclopedia *Pachad Itzchaq* (lettera bet, p. 54 b della prima edizione, col. 1) [in parentesi quadra le spiegazioni]:

«Ho visto persone che stanno attente a non benedire i loro allievi con due mani e dicono che fanno così per non legare il *chesed* con il *din* [sono due espressioni cabalistiche, il *chesed* è l'attributo divino dell'amore e della passione, il *din* quello della giustizia e della severità]. Ma io uso benedire chi è sposato con due mani, una

per lui e una per la moglie e i celi-bi con una mano sola; tuttavia per i ragazzi che studiano Torà anche per loro lo faccio con due mani, perché la Torà è un sostegno al posto della moglie; così ho trovato e trovo che sia un buon uso che i rabbini benedicano la comunità, e i padri i figli, con due mani; se vuoi è perché il versetto dice: "E Aharon sollevò le braccia verso il popolo e li benedì" (*Waiqrà* 9:22); e se vuoi per un motivo logico, affinché la destra [la mano destra, simbolo del *chesed*] si integri con la sinistra [la mano sinistra simbolo del *din*], come hanno scritto i cabalisti e in particolare l'autore del *Reshit Chokhmà* [rav Elihau de Vidas, 1518-1592, allievo di Moshè Cordovero] (in *Sha'ar halrà*, cap. 4 p. 23-24) appoggiandosi su quanto è scritto nello *Zohar* (*Wàerà*) a proposito del versetto "saprai oggi e tornerai al tuo cuore" (*Devarim* 4:39) [dove "cuore" è scritto *levav* con due *beth*, invece di *lev*, e questo è come se vi fossero due cuori, due istinti, quello di fare il bene e quello di fare il male]: "disse ancora rabbì Eleazar: i colpevoli fanno danni in alto, e quale è il danno? Che la sinistra non è compresa nella destra, che l'istinto a fare il male non è compreso [dominato, controllato] dall'istinto a fare il bene e questo danno arriva in alto [nei mondi superiori] e impedisce di sottomettere la forza del *din*". Dunque si spiega che è bene e opportuno benedire con due mani per sottomettere il *din*».

Il ragionamento cabalistico proposto da rav Lampronti si basa su due principi: che le forze del male vanno dominate integrandole e non separandole, altrimenti sono libere di agire senza controllo, e che ogni gestualità umana influenza i mondi superiori. Per questo motivo bisogna usare

entrambe le mani e non una sola. Le parole di Lampronti testimoniano la coesistenza di due usi, quello di una sola mano benedicente e quello di entrambe le mani; Lampronti li segue entrambi, ma preferisce il secondo uso, appoggiandosi su una spiegazione cabalista; ed è logico supporre che una spiegazione di questo tipo venga a rafforzare, piuttosto che fondare ex novo, un uso già consolidato.

L'uso delle due mani non era solo italiano. Un importante contemporaneo di Lampronti, rav Ya'aqov Emden (Germania, 1698-1776) riferisce che il padre, il Chakham Tzevi (1657-1718) usava benedire con due mani e che si appoggiava a motivazioni varie, anche mistiche. Lo spiega brevemente in uno dei suoi responsi (*Sheilat Ya'avetz* 2:125) e estesamente nel suo *Siddur Bet Ya'aqov* (Lemberg 1776, *hanhagot lel shabbat* paragrafo 7, p. 153); parlando della benedizione che si dà ai figli la sera del venerdì al rientro a casa, dice che la si fa con due mani «come fanno tutti coloro che benedicono con "buon occhio" [generosità], come fece Moshè [nel brano sopra citato di Bemidbar 27:23] e come fanno i sacerdoti, e come abbiamo trovato che gli angeli lo fanno la sera di shabbat [la fonte è quella sopra citata di Shabbat 119 b]».

Rav Emden spiega poi come una eccezione è il caso della benedizione di Ya'aqov ai figli di Yosef fatta a ciascuno con una mano sola. Conferma che suo padre usava due mani e «non come i deficienti (*chaserè da'at*) che pensano che bisogna fare attenzione a farlo con una sola mano».

Rabbì Chaym Palagi (Smirne, 1788-1868) cita questa notizia insieme all'opinione contraria (una mano sola, la destra) a nome del libro *Chemdat Yamim*, preferendo la prima opzione ma non scartando la seconda. Rav Ovadia Yosef era solito benedire con la sola destra ma in occasioni particolari usava entrambe le mani (cit. in *Halakha Yomit* 28 agosto 2022).

Gli Yemeniti non usano le mani per benedire e rav Arussi sconsiglia di introdurre l'uso nelle loro sinagoghe. Riassumendo, si tratta di una questione controversa, ma l'uso delle nostre comunità ha radici antiche e fondate, e va mantenuto con attenzione.

● Rav Riccardo Di Segni ●  
Rabbino Capo di Roma

# L'antisemitismo “democratico”



Il 28 luglio scorso, in un autogrill vicino a Milano, un ebreo francese insieme al figlio di sei anni è stato insultato e poi ha esposto denuncia per un'aggressione subita nell'indifferenza generale. Pochi giorni prima, una cinquantina di ragazzi ebrei francesi tra i 10 e i 15 anni, insieme alla loro direttrice di 21 anni, sono stati fatti scendere da un volo della compagnia Vueling in partenza da Valencia e diretto a Parigi, dopo aver cantato canzoni in ebraico: l'equipaggio avrebbe denunciato azioni di “disturbo” a bordo.



Questi episodi, su cui sono attualmente in corso le inchieste giudiziarie, costituiscono un paradigma di quanto accaduto dopo il pogrom del 7 ottobre: gli ebrei, vittime di un terribile massacro perpetrato da feroci assassini, dopo pochi giorni, vengono additati come “responsabili”. Moltissimi commentatori sostengono che l'ondata di antisemitismo post 7 ottobre vada imputata alle azioni “genocide” del “governo di Tel Aviv”. In realtà, la solidarietà verso le vittime ebraiche è durata un battito di

ciglia: nel giro di pochi giorni uccisi e rapiti sono stati dimenticati ed è iniziato il tam tam – spesso suonato da partiti politici, docenti universitari, altri prelati, cantanti, attori ed *influencer* - secondo il quale la reazione di Israele era “sproporzionata” e poi “genocida”. Gli ebrei sono stati considerati “responsabili” dell'antisemitismo poiché non hanno preso le distanze dal “genocidio” attuato dal “loro” governo. L'ex presidente del consiglio Giuseppe Conte - e non solo lui - ha invitato più volte gli ebrei a condannare il “genocidio in corso”, pena la corresponsabilità del medesimo. Va ricordato che, da sempre, gli antisemiti si presentano come vittime degli ebrei, i crociati che li massacravano nel basso Medioevo sostenevano che la loro era una risposta all'iniquità ebraica, mentre Hitler “rispondeva” alla dichiarazione di guerra che gli aveva rivolto l’“ebraismo internazionale”.

Le vittime di antisemitismo vengono immancabilmente inquadrati come “sioniste”, termine quest'ultimo che ha assunto un significato distorto, e sintetizza i principali topoi dell'immaginario antiebraico. L'impiego alterato del termine è trasversale e non connota solamente gli ambienti estremisti. La generalizzazione agisce come meccanismo di disumanizzazione, favorendo una crescente legittimazione della violenza e della normalizzazione dell'odio verso un nemico indefinito (il “sionista”). L'effetto combinato di queste narrative è la legittimazione della violenza verbale e fisica contro gli ebrei, percepiti non come individui,

ma come rappresentanti collettivi (i “nuovi nazisti”) delle azioni “genocide e sterminazioniste” di “IsraHell”. I travisamenti del concetto di sionismo risultano sempre più influenzati da matrici ideologiche islamiste, le quali hanno progressivamente guadagnato legittimità e spazio nel discorso pubblico, trovando eco in ambiti scolastici, universitari, mediatici e culturali. Emergono gruppi organizzati di “professionisti dell'antisemitismo”, che promuovono la distorsione del sionismo attraverso l'appropriazione di simboli e distorsioni della Shoah.

Si tratta di soggetti che, in larga parte, operano in maniera coordinata, con strategie mirate alla diffusione dell'odio, spesso sfruttando le dinamiche virali delle piattaforme digitali. In Italia come nel resto del mondo si registra un numero record di atti di antisemitismo e questo odio organizzato assume toni viepiù aggressivi, determinati dal fatto che l'antisemitismo in veste di “antisionismo” viene considerato “democratico e antifascista”. Nei primi sei mesi del 2025, l'Osservatorio antisemitismo del CDEC ha registrato circa 500 casi di antisemitismo e, persistendo questo clima, alla fine dell'anno verrà superata la soglia record del 2024 di 874 casi. Gli atti contro gli ebrei si fanno sempre più violenti e ormai gli odiatori si sentono liberi di minacciare con toni come: «sei uno sporco ebreo infame... Ti arriverà un proiettile in testa da parte mia» (maggio 2025). La normalizzazione dell'antisemitismo attraverso la demonizzazione del “sionismo” ha condotto a questa situazione che è in continuo aggravamento. L'unica soluzione a questo fenomeno globale è che l'ubriacatura ideologica passi al più presto. Ma devono essere enti e persone che hanno rivalizzato un antisemitismo da anni '30 a porvi rimedio. E devono farlo al più presto.

● Stefano Gatti ●

Ricercatore della Fondazione Centro Culturale di Documentazione Ebraica Contemporanea – CDEC Onlus

# Papa Leone e l'ebraismo: segnali di cambiamento in un clima difficile

Dopo un periodo difficile nei rapporti fra la Chiesa cattolica ed ebraismo, papa Leone XIV ha cominciato bene, facendo capire subito che voleva ristabilire un buon rapporto con l'invito alla messa d'inizio del pontificato a esponenti ebraici, tra cui il rabbino capo di Roma, incontrati insieme ai rappresentanti religiosi e diplomatici. A questo si aggiunge l'intenzione di riprendere i colloqui su questioni teologiche avviati dopo il concilio Vaticano II e di fatto sospesi con Francesco, che aveva scelto come interlocutori privilegiati gli islamici. Vi sono dunque segnali chiari di cambiamento.

Questa novità si è però scontrata con una opinione pubblica cattolica militante che in questi anni ha apertamente sostenuto la causa palestinese, appoggiata da papa Bergoglio con un'abile tesitura di interventi diversi chiaramente anti-israeliani, se non antiebraici.

La posizione del nuovo papa non è facile, anche perché si fa sempre più forte la voce dei sostenitori di Francesco che cercano di descrivere Prevost come un acritico continuatore della linea bergogliana. In una situazione così tesa l'incidente che nella parrocchia cattolica di Gaza ha provocato tre vittime cristiane ha avuto una risonanza fortissima. Soprattutto ha dato il destro a prelati, come il cardinale Lojudec in una intervista, di esprimere opinioni avverse a Israele con asprezza e violenza verbale.

Ma non è stato il solo nelle alte gerarchie. Il cardinale Pizzaballa, che durante il pontificato di papa Bergoglio aveva cercato di mantenersi in equilibrio in una situazione sempre più difficile, si è spostato su posizioni molto critiche. Sorprendente è

stato l'atteggiamento del segretario di stato Parolin, che si era sempre distinto per un prudente silenzio davanti alle affermazioni di papa Francesco. In due occasioni, sollecitato dai media che ovviamente hanno molto amplificato le sue dichiarazioni, il cardinale ha avanzato dubbi sulla casualità dell'incidente che ha coinvolto la parrocchia di Gaza, ed espresso il suo favore a uno stato palestinese, ricordando come già anni fa sia stato riconosciuto dalla Santa Sede, anche se questo oggi è di fatto un appoggio ad Hamas.

Come si spiega il cambiamento di due alti prelati prima molto più prudenti? La principale è senza dubbio la pressione crescente dell'opinione pubblica occidentale, sempre più influenzata dalla propaganda di Hamas, che si somma a quella interna al mondo cattolico.

Papa Leone mantiene la sua linea, attento però a non approfondire divisioni e spaccature interne. Lo si è visto quando, ai giornalisti che gli chiedevano se avesse intenzione di recarsi a Gaza, ha chiaramente ridimensionato l'intento anti-israeliano sotteso alla domanda rispondendo che «i posti di guerra dove andare sono molti». E quando, quasi solo, continua a ricordare le stragi dei cristiani in Africa e in Medio Oriente da parte di gruppi di estremisti islamici. Ai ragazzi riuniti a Tor Vergata il papa, oltre a invocare la pace, ha parlato anche della necessità di giustizia. Si tratta quindi di una idea di pace non ideologica, meno confusa e non strumentale.

Nel mondo cattolico una importante posizione equilibrata nei confronti

della guerra di Gaza è stata espressa dall'influente Unione internazionale superiore generali (Uisg) che il 14 agosto ha indetto la giornata di digiuno e di preghiera "Non restiamo in silenzio" inserendo Gaza in un elenco – Sudan, Ucraina, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Myanmar – di situazioni di guerra tutte gravissime.

Nel mondo cattolico tornano tradizionali posizioni antiebraiche, come quelle del gesuita David Neuhaus che, sull'«Osservatore Romano» del 7 agosto, ha polemizzato con una lettura israeliana bellicista della Scrittura, che ha ricondotto a Ben Gurion, denunciando «pulizia etnica, discriminazione contro i cittadini arabi nello stato di Israele» fin dalle sue origini, e sostenendo un'interpretazione colonialista della storia israeliana. A questa lettura ideologica ebraica della Bibbia, che porterebbe alla violenza, il gesuita contrappone quella cristiana, che saprebbe invece ricondurre la parola di Dio a un insegnamento di giustizia e di pace. Si ripresentano antiche polemiche antigudaiche e l'antigiudaismo trapela da diversi commenti del quotidiano di proprietà della Conferenza episcopale italiana, «Avvenire», con l'eccezione di un articolo dell'arcivescovo Bruno Forte sul numero del 20 luglio.

Siamo di fronte a un panorama molto difficile. Speriamo che papa Leone riesca a cambiarlo.

● **Lucetta Scaraffia** ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

**IFI**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*Conosciamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni.*

Fiduciario del Centro Bet El  
TEL. 06 58.10.000  
VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

# L'anniversario del 7 ottobre nel segno dei 60 anni di relazioni diplomatiche con la Germania

L'intervista a Mark Indig, Presidente della Deutsch-Israelische Gesellschaft di Treviri

ישראל - גרמניה  
ISRAEL - DEUTSCHLAND  
1965 - 2025



Fondata nel 1966, la Deutsch-Israelische Gesellschaft di Treviri (DIG) è l'organizzazione centrale apartitica della Repubblica Federale di Germania, in cui gli amici di Israele si impegnano concretamente per favorire le relazioni con lo Stato di Israele e con i suoi cittadini. Con sede a Berlino, ha oltre 9.000 membri e più di 50 gruppi di lavoro in tutto il Paese. *Shalom* ha intervistato il Presidente della DIG Mark Indig.

## Dottor Indig come vede il secondo anniversario del 7 ottobre?

Sono trascorsi due anni ma le ferite non si sono rimarginate. Il dolore e la rabbia sono sempre presenti. Come amici di Israele soffriamo per la situazione che Israele sta vivendo, in particolare per gli ostaggi detenuti da Hamas e per le loro famiglie. Gli ostaggi rimasti devono essere rilasciati e i morti devono tornare a casa.



**L'antisemitismo in Germania ha assunto nuove proporzioni decisamente preoccupanti. Come affrontate la situazione?** Non importa l'origine dell'antisemitismo, non importa sotto quale forma si palesi, dobbiamo combattere que-

sto odio: l'odio per gli ebrei e l'odio per Israele. Finché l'antisemitismo e l'odio per Israele si troveranno nelle strade e nelle piazze della Germania, nelle aule e nei pub, non riusciremo a mostrarci degni della riconciliazione di cui godiamo da sessanta anni. La responsabilità tedesca per la sicurezza di Israele e del suo popolo e per il popolo ebraico è e rimane una pietra miliare della politica estera tedesca. La Germania è impegnata a combattere l'antisemitismo e a proteggere la vita ebraica per garantire che un crimine contro l'umanità come la Shoah non si ripeta mai più. Il sessantesimo anniversario non cade in un momento facile: dopo i terribili attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023, la Germania è saldamente al fianco di Israele.



Il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer e il Premier israeliano David Ben Gurion

## Il 2025 è un anno speciale per la Germania e per Israele?

Sì, Israele e Germania hanno stabilito le relazioni diplomatiche 60 anni fa. Dopo gli orrori della Shoah e le terribili sofferenze inflitte al popolo ebraico dal regime nazista il riavvicinamento sembrava del tutto impensabile negli anni di fondazione dei due Stati, ecco perché l'amicizia che lega oggi i due Paesi è preziosa. Un'amicizia caratterizzata non solo da una stretta cooperazione politica ed economica ma anche da intensi contatti a tutti i livelli della società civile che vanno dalle numerose collaborazioni nei settori della cultura e della scienza, agli eventi spostivi, fino a più di cento partenariati tra città. Anche il programma di scambio giovanile è importante: è iniziato 70 anni fa, quando i primi gruppi di giovani tedeschi si sono recati in Israele.

## Come è avvenuto il riavvicinamento tra Germania e Israele?

Le basi furono gettate il 10 settembre 1952: con l'Accordo di Lussemburgo la Germania riconobbe la sua responsabilità per la Shoah e accettò di pagare le riparazioni a Israele. Konrad Adenauer, allora cancelliere federale tedesco, e David Ben-Gurion, allora primo ministro israeliano, si incontrarono per la prima volta il 14 marzo 1960 a New York; il 12 maggio 1965, il cancelliere federale Ludwig Erhard e il primo ministro israeliano Levi Eshkol concordarono di stabilire relazioni diplomatiche.

## Quale è il significato delle iniziative che organizzate?

Con i nostri eventi vogliamo aumentare la consapevolezza della lotta quotidiana di Israele per un'esistenza sicura e promuovere una solidarietà duratura. Dobbiamo prendere atto con rammarico che vi sono spesso incomprensione e talvolta odio immotivato, molti tedeschi giudicano erroneamente quanto accade in Israele. Non vogliamo che i tedeschi perdano il loro approccio critico ma crediamo sia importante comprendere il grande impegno con cui facciamo quotidianamente i conti con la nostra pesante eredità storica.

● Claudia De Benedetti ●

# Abbiamo visto chi siamo davvero



Il 6 ottobre 2023 ci sembrava tutto difficile. Il traffico, la politica, le divisioni, i prezzi. Il giorno dopo, tutto è cambiato. E con quel cambiamento, siamo cambiati anche noi. Non so se saremo mai più come prima. Forse nemmeno vogliamo esserlo.

Sono passati due anni, e ancora oggi ci svegliamo ogni mattina con una domanda che non ha risposta chiara: quando finirà? Ma nel frattempo, in questo tempo sospeso, qualcosa di profondo è avvenuto dentro la società israeliana.

Abbiamo guardato il peggio - e il meglio - di noi. E forse, proprio lì, abbiamo riscoperto chi siamo davvero.

Abbiamo visto giovani interrompere tutto per tornare a difendere il Paese. Li abbiamo visti rimanere mesi al fronte, tornare qualche giorno, poi ripartire. Abbiamo ascoltato genitori parlare con voce tremante ma fiera. Abbiamo visto il volontariato esplodere nei parcheggi, nei kibbutz evacuati, nei magazzini di raccolta. Nessuno aspettava che fosse "compito dello Stato". Ognuno ha capito, senza che glielo dicessero, che era anche compito suo.

C'è una nuova maturità, una nuova gravità negli occhi delle persone.

Non parlo solo di lutto o di rabbia. Parlo di uno sguardo diverso sul futuro. Come se non ci permettessimo più di dare nulla per scontato. Come se all'improvviso, anche chi si sentiva distante da tutto questo, avesse compreso che è coinvolto, che non si può restare a guardare.

Le famiglie degli ostaggi ci hanno insegnato cosa vuol dire resistere.

Non solo alla paura, al dolore, alla disperazione. Ma resistere alla tentazione di dimenticare.

Abbiamo visto una generazione giovane caricarsi il peso del Paese sulle spalle. Studenti, lavoratori, genitori giovani, riservisti - diventati, loro malgrado, il muro di protezione dell'intera società. La guerra li ha trovati e li ha trasformati. E a noi ha lasciato una domanda: sapremo meritare quello che hanno dato?

Nel frattempo, fuori dai confini di Israele, l'antisemitismo è tornato con una violenza che pochi si aspettavano. Mentre noi cercavamo empatia, arrivavano accuse. Mentre seppelliamo i morti, ci urlano slogan. È stato uno shock per molti. Spero anche una sveglia.

Eppure, nonostante tutto, nonostante il buio, qui in Israele continua a crescere qualcosa. Una forma nuova di speranza. Non è più quella ingenua, fatta di illusioni. È una speranza concreta, fragile ma forte. La speranza che i nostri figli possano vivere in un Paese che li protegga. Che non li abbandoni. Che non dimentichi.

Ma la domanda vera, forse, è un'altra: chi vogliamo essere da ora in poi? Perché se è vero che il 7 ottobre ci ha spogliati di ogni certezza, è altrettanto vero che ci ha messo davanti a uno specchio. Ci ha chiesto - e continua a chiederci - se siamo capaci di costruire qualcosa di più solido, più unito, più giusto. Non solo per noi, ma per chi verrà dopo.

In questi due anni, le conversazioni sono cambiate. Nei bar, nelle università, nelle chat di quartiere. Si parla di

sicurezza, sì, ma anche di identità, di scopo, di cosa significhi oggi essere israeliani. Non esistono più margini per il cinismo facile. Persino chi era disilluso ora partecipa. Forse perché la realtà ci ha mostrato che non possiamo permetterci di stare fermi.

E proprio in mezzo a tutto questo, si sente una fame nuova di futuro. Non una speranza ingenua, ma il bisogno profondo di sapere che c'è un senso. Che questo dolore non sarà vano. Che da queste rovine nascerà qualcosa di diverso. Qualcosa che non rinneghi ciò che siamo, ma che ci porti un passo avanti.

Perché se c'è una cosa che abbiamo imparato, è che non siamo solo una nazione che resiste: siamo una nazione che si rialza. E anche se camminiamo feriti, stanchi, a volte disillusi - camminiamo insieme.

E allora, mentre il mondo continua a guardare Israele con occhi spesso distorti, noi continuiamo a guardarci negli occhi, tra di noi. È lì che ritroviamo la forza. Nella madre che abbraccia un figlio in divisa, nell'insegnante che apre la giornata con una sirena d'allarme, nel ragazzino che impara presto a distinguere il suono di un razzo da quello di un aereo.

Non sappiamo quanto durerà. Ma sappiamo che ogni giorno che passa, ogni gesto di solidarietà, ogni voce che non si spegne - sono già una forma di vittoria.

Due anni dopo, non siamo gli stessi. Siamo feriti, ma siamo più forti.

● Samuel Capelluto ●

# L'ottavo fronte di Israele: la guerra alla disinformazione

Intervista a Maurizio Molinari



« Hamas conduce contro Israele una guerra ibrida che combatte con le armi a Gaza e con le fake news sul web, innescando un'onda crescente di odio e pregiudizi - osserva Maurizio Molinari, editorialista de *La Repubblica* intervistato da *Shalom* - che aggredisce la sicurezza degli ebrei della Diaspora». È questa la cornice per comprendere la dinamica dell'ottavo fronte di guerra che minaccia Israele dall'indomani del 7 ottobre.

**In questi due anni la situazione sul fronte dell'antisemitismo è degenerata. Come si è giunti a questo?**

Il motivo è la natura dell'attacco lanciato da Hamas il 7 ottobre 2023. È un conflitto ibrido, ovvero si sviluppa su più fronti contemporaneamente: da una parte c'è la guerra vera e propria, combattuta con le armi in mano e con atti terroristici nella realtà fisica, mentre dall'altra c'è la guerra dell'informazione, il cui intento è delegittimare l'avversario e generare scompiglio nel suo campo. È questo secondo fronte che, facendo leva su fake news e social network, ha risvegliato nella realtà digitale il germe dell'odio antiebraico generando il clima più aggressivo degli ultimi 80 anni nei confronti degli ebrei in più Paesi e continenti. L'antisemitismo è la narrazione su cui Hamas punta per delegittimare l'esistenza dello Stato ebraico e trasformare ogni "sionista" in un avversario da discriminare, isolare, ghettizzare, punire ed anche aggredire. Siamo di fronte ad una campagna globale di disinformazione basata sull'equiparazione fra sionismo e razzismo coniata dall'Urss nel 1967.

**Cosa rappresenta il fronte dei media in questo conflitto?**

È parte integrante del campo di battaglia. Hamas ed i suoi sostenitori hanno iniziato ad usare i social network, subito dopo il 7 ottobre, per offendere le

vittime del pogrom, irridere gli ostaggi catturati, celare stupri e violenze, e in ultima istanza giustificare la più efferata strage di ebrei dalla Shoah. Quanto avvenuto da allora ha adoperato ogni tassello della guerra di Israele contro Hamas, Hezbollah, Jihad islamica, Houthi ed Iran al fine di generare una campagna globale di odio contro l'esistenza stessa dello Stato ebraico. A descrivere e riassumere tale campagna è il grido "From the River to the Sea" con cui si auspica la creazione di uno Stato palestinese fra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo senza ebrei, proponendo il concetto di "Judenrein" con cui i nazisti perseguivano l'obiettivo di una Germania senza ebrei.

**Che ruolo hanno i media nella narrativa della guerra a Gaza? Perché si registra un proliferare così massiccio di fake news?**

Perché questo è il metodo con cui viene condotta una guerra ibrida. Le fake news servono per creare una realtà alternativa, indipendente dai fatti, che spinge una moltitudine di utenti ad identificarsi e rilanciare ogni sorta di falsità. Nascono così le campagne che addebitano a Israele genocidio, carestia e pulizia etnica in maniera ideologica ai danni della popolazione palestinese a Gaza e nella West Bank. Proprio come venne usato il deicidio in più epoche e Paesi durante un periodo di oltre venti secoli. L'antisemitismo si nutre da sempre di bugie e la campagna di Hamas ne diffonde sistematicamente tre: Israele è colpevole di genocidio, Hamas rappresenta i palestinesi, non c'è alcun legame fra terra e popolo d'Israele. Ma c'è una differenza cruciale con la lunga epoca del pregiudizio sul deicidio: allora le bugie viaggiavano di bocca in bocca mentre oggi corrono sul web, raggiungendo un pubblico assai più ampio in tempi molto più stretti.

**C'è possibilità che questa guerra mediatica influenzi anche l'esito del conflitto sul terreno?**

È ciò che Hamas tenta di fare. Il gruppo jihadista sa che non può vincere militarmente contro Israele, dunque punta su bugie e pregiudizi per riuscire ad isolare lo Stato ebraico nel mondo, nella convinzione che ciò possa avvicinare la sua distruzione. E ancora: sul fronte interno israeliano Hamas gioca in maniera feroce e spregiudicata le

immagini degli ostaggi per tentare di dividere lo Stato ebraico, mettendo gli abitanti gli uni contro gli altri al fine di creare scompiglio politico ed impedire al premier Netanyahu di governare, di condurre la guerra.

**Quali sono i riflessi di questa battaglia mediatica in Occidente e in che modo l'ottavo fronte sta incidendo sull'antisemitismo e sulla percezione delle comunità ebraiche?**

A due anni dal 7 ottobre Hamas e i suoi sostenitori sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di convincere una buona parte del pubblico europeo, ed una parte minoritaria ma significativa di quello americano, che la colpa della guerra è di Israele e di tutti coloro che non ne denunciano "la natura criminale". Gli attacchi fisici, a proprietà ebraiche e persone ebraiche, dagli Stati Uniti all'Europa, Italia inclusa, sono la conseguenza di questo fenomeno. È un'onda che continua a crescere. Creando pericoli molto seri per la sicurezza delle comunità ebraiche.

**Come ci si può difendere da questa disinformazione?**

Davanti al dilagare di bugie, pregiudizi e disinformazione le reazioni più efficaci possono essere due. Innanzitutto, come la Storia insegna, serve grande fermezza nel non cedere mai alle bugie, respingendole e smentendole lì dove sono più presenti: sui social network e più in generale sul web. In secondo luogo, facendo tesoro delle parole che Giorgio Napolitano, capo dello Stato, adoperò nel 2007 per definire l'"antisemitismo" come "un antisemitismo travestito" al fine di non consentire la delegittimazione dello Stato ebraico.

**Tutto ciò non ha dunque nulla a che vedere con le critiche per il governo Netanyahu per la conduzione della guerra...**

Le critiche a Netanyahu fanno parte della vivacità della società israeliana perché c'è un'anima del Paese che vuole estrometterlo dal governo. Sono critiche aspre che investono la proposta di riforma della giustizia, la conduzione della guerra, il negoziato sugli ostaggi e le ragioni del fallimento del sistema di sicurezza il 7 ottobre 2023. Tali e tante proteste anti-Netanyahu confermano come la forza più

importante di Israele è la capacità di dibattere sempre, su tutto e tutti, anche nel bel mezzo di una guerra per la sopravvivenza.

### Ma le immagini di vittime e distruzione a Gaza non giovano alla guerra ibrida di Hamas?

Le sofferenze dei civili di Gaza sono il risultato della brutalità della guerra che oppone Hamas e Israele. Hamas

le adopera sul web per avvalorare la delegittimazione di Israele mentre Israele appare spesso in ritardo nel rispondere a tale campagna ibrida.

### Perché Israele appare in difficoltà nell'affrontare la guerra ibrida di Hamas?

Per tre motivi. Primo: due anni fa è stato colto di sorpresa ed ha concentrato l'impegno nella sfida militare

contro Hamas e Iran. Secondo: dopo gli accordi di Oslo del 1993 è prevalsa la convinzione errata che la battaglia sulla legittimazione globale fosse vinta. Terzo: la guerra ibrida obbliga Israele a ridefinire la propria dottrina di sicurezza perché nel XXI secolo le minacce digitali sono pericolose quanto quelle fisiche.

● Ruben Caivano ●

## “Oggi chi difende Israele è considerato un appestato”

David Parenzo contro il conformismo pro-pal



In un clima mediatico sempre più polarizzato e dominato da narrazioni distorte, David Parenzo analizza senza filtri la deriva ideologica che sta investendo il racconto del conflitto israelo-palestinese. Dalla continuità del pregiudizio anti-israeliano nel giornalismo italiano, all'ipocrisia degli appelli internazionali, fino al conformismo e alla censura nel mondo dello spettacolo, Parenzo mette a nudo un fenomeno inquietante: difendere Israele oggi è diventato un “reato morale”, con conseguenze pesanti per chi osa dissentire dalla narrazione dominante.

### Ha notato un cambiamento nel modo in cui il giornalismo italiano racconta Israele dopo il 7 ottobre?

Più che un cambiamento, direi che c'è una continuità. Il giornalismo italiano ha sempre avuto un forte pregiudizio ideologico verso Israele. Questo affonda le radici nell'antiamericanismo e nella politica dei “due forni” della DC, che coltivava rapporti sia con gli Stati Uniti che con il mondo arabo. Basta leggere gli articoli scritti dopo l'attentato del 1982 alla Sinagoga di Roma: lo schema è lo stesso. Israele è percepito come un'anomalia, un avamposto dell'imperialismo. Oggi però siamo andati oltre: è in corso un processo di “nazificazione” dello Stato ebraico.

### Cosa intende con “nazificazione”?

In passato Israele era descritto come Stato colonialista. Oggi viene accostato a un regime nazista. È un'escalation dell'odio. E questa narrazione è ormai mainstream, diffusa anche nello spettacolo.

### Come?

Prendendo posizione contro Israele senza conoscere il conflitto. È conformismo puro. Hanno paura di perdere follower, pubblico, ingaggi. Se non esibisci la bandiera palestinese, vieni bollato come complice. Chi difende Israele viene isolato, attaccato, messo all'angolo.

### Difendere Israele oggi è quindi un “reato morale”?

Sì. Sei un appestato. Ti accusano di non essere umano. Alcuni festival hanno cancellato la presentazione del mio libro solo perché difendo Israele, senza neanche leggerlo. È censura preventiva. Una follia.

### E quando qualcuno dice “Non ce l'ho con gli ebrei, ma con Israele”?

Oggi si dice apertamente che tutti gli ebrei sono complici. Si alimenta una colpa collettiva che spaventa. Ogni ebreo è un potenziale bersaglio.

### Cosa pensa degli appelli per il cessate il fuoco, firmati da intellettuali e artisti, che ignorano gli ostaggi israeliani?

Sono atti ipocriti. Chi li firma lo fa per lavarsi la coscienza. Non si nomina mai Hamas, l'origine del conflitto. Non è una guerra tra Israele e Palestina, ma tra Israele e Hamas. Ma dirlo non è virale. E chi lo dice viene zittito. E poi, c'è chi propone Francesca Albanese, Relatrice spe-

ziale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, per il Nobel per la Pace: è surreale.

### Perché?

L'ONU è screditata da scelte assurde: ha messo l'Iran alla guida della Commissione diritti umani. È come mettere un gatto a guardia del ristorante di pesce. In vent'anni di presenza ONU a Gaza, con 13.000 dipendenti e 1.300 giornalisti, nessuno ha mai trovato un tunnel di Hamas. O si è ciechi oppure conniventi. Eppure molti ambienti culturali continuano a legittimarli. Siamo al delirio ideologico. Mi piacerebbe che un Sacha Baron Cohen o anche un Checco Zalone ci facesse un film. L'ironia è l'unico modo per smascherare questa follia. Una risata li seppellirà.

### Cosa significa oggi essere “pro Palestina”?

Significa volere una Palestina libera da Hamas, volere una democrazia anche per i palestinesi. Nessuna democrazia fa guerra a un'altra democrazia. Oggi si difendono regimi come l'Iran, anche quando aspirano all'atomica. Si tollera una dittatura nucleare e si demonizza l'unica democrazia della regione.

### E chi paragona Hamas alla resistenza?

È la deriva più pericolosa. C'è chi paragona il 7 ottobre a via Rasella. Ma Hamas è terrorismo. Chi li chiama “partigiani” odia l'Occidente. E questo odio si riversa nelle piazze e nei festival. È un Occidente che si odia da solo.

● Luca Spizzichino ●

# La lunga estate antisemita



Che l'estate appena iniziata non promettesse nulla di buono ce ne siamo accorti subito quando davanti a un'orata con patate e la vista sulle isole pontine un'amica storica ha iniziato ad alzare la voce e ad attaccarci in quanto ci ostiniamo a difendere le ragioni di Israele, guai poi a nominare Bibi Netanyahu. Gli ebrei della diaspora sono responsabili in tutto e per tutto di quanto succede a Gaza, in primis dei bambini uccisi dai raid dell'Idf e che "muoiono di fame". Non una critica ai dati diffusi da Hamas presi come oro colato, non un accenno agli ostaggi, anzi appena ne parli, ti rispondono: ancora con questi ostaggi? Mi chiedo cosa farebbero se avessero un figlio, una figlia, una moglie, un marito, un padre o una madre sotto i tunnel dei "compassionevoli combattenti" di Hamas.

Ma ormai siamo indicati come assassini e generiamo disgusto. Poi sono iniziati i post su fb. Un mio amico che fino a poco tempo fa si vantava di essere considerato ebreo e di accendere le luci di Hannukkah, pubblica la pietra d'inciampo con scritto "genocidio". Adesso, non si finge più ebreo, adesso non fa più chic. Mi permetto una critica. Mi risponde subito che non commenta i post "raccapriccianti" che pubblico. I quali, ci tengo a ribadirlo, non attaccano mai la popolazione civile di Gaza, ma parlano d'Israele e della lotta ad Hamas, un'organizzazione terroristica che secondo qualche sedicente avvocatessa "ha fatto anche cose buone".

Malgrado le critiche e i "buoni consigli" a non postare, è più forte di me. Pubblico le foto di uno dei "giornalisti" uccisi dall'esercito col macellaio Yahya Sinwar. Che molti, non tutti, i giornalisti a Gaza possano essere collusi con Hamas mi sembra una logica conse-

guenza della vita sotto le dittature. Altrimenti si rischia di fare la fine di Anna Politkovskaja. Mi sorprende che i giornalisti italiani lo ignorino o facciano finta di ignorarlo. Infatti, subito si palesa una mia collega che mi accusa di pubblicare "bovinamente" le veline dell'Idf. Ma invece noi media italiani che pubblichiamo "bovinamente" i dati del fantomatico ministero della Salute di Gaza? Che poi vorrei tanto sapere dove si trovi: sotto i tunnel? In un paese amico? Sulla luna?

Ma in questa guerra mediatica e bovina, ahimè, non c'è spazio per il dubbio. In quella che ormai chiamo "ossessione Gaza", una sorta di psicosi collettiva degna dei terrapiattisti a pensiero unico, ci sono i buoni e i cattivi e noi ovviamente siamo dalla parte dei cattivi. Continuo a ripetere nelle discussioni ragionamenti del tipo immaginatevi se in Italia, facendo le dovute proporzioni, la mafia avesse ucciso 7500 persone e ne avessero rapite 1500. Che avremmo fatto? Il consenso alla mafia non venne meno quando Giovanni Brusca uccise e sciolse nell'acido il piccolo Santino Di Matteo? E allora cosa avrebbero dovuto fare gli israeliani quando Hamas ha ucciso e strangolato i fratelli Bibas? Ah, ma questo è differente, qui c'è la volontà di sterminare un popolo. Che, statistiche alla mano, è in esplosione demografica.

Così, continuiamo ad assistere alla criminalizzazione. Un bel giorno, una dottoressa e un'infermiera si riprendono mentre gettano farmaci israeliani in una struttura pubblica. "Eravamo fuori dall'orario di lavoro ed erano campioni gratuiti". Sì, ma questi campioni "gratuiti" qualcuno li avrà anche pagati o no? I medici si fanno ritrarre in corsie d'ospedale con tanto di bandiera palestinese. Ai pazienti italiani chi ci pensa? Che gli fanno la fasciatura con

la bandiera propal? Vessillo tanto di moda anche nell'improvvisazione farsesca dei cinque stelle a Montecitorio degna più di puffi che di deputati.

L'escalation raggiunge il picco negli ultimi giorni estivi. Un celebre comico dice dal palco che il 7 ottobre sono tutte c.....e, che gli israeliani vogliono conquistare il mondo, tesi peraltro già molto popolare durante il Terzo Reich. Ma non è meglio dedicarsi alle disavventure di Jean Claude e fare il proprio mestiere? Una cantante che deve parte del suo successo al fisico impeccabile decide di finire il concerto avvolta nella ormai famosa bandiera. Ma lo sa che a Gaza la coprirebbero dalla testa ai piedi e che non potrebbe cantare? O l'attrice che si vanta di finire tutti gli spettacoli sempre tirando fuori la tanto sbandierata bandiera. Ma a Gaza sarebbe libera di recitare? Il massimo si raggiunge quando un gruppo di cineasti decide di far diventare la mostra del Cinema di Venezia judenfrei come nel 1938 e sceglie come logo una "Palestina from the river to the sea" che non lascia spazio alla tanto decantata soluzione "due popoli, due stati". Un'iniziativa le cui adesioni sono chieste sommariamente per fermare la guerra a Gaza e che non menzionavano l'epurazione degli artisti israeliani tanto che anche un famoso cineasta è costretto a correggere il tiro e a dire di "essere stato messo in mezzo" e che, potremmo aggiungere noi, non è stato un sacco bello. Sembra proprio che se non si firmano appelli propal o peggio ci si dichiara filoisraeliani in Italia in certi ambienti non lavori più.

Poi dopo tre mesi di arrampicate sugli specchi, c'è un professore di diritto universitario, già arrestato e accusato di peculato e falso ideologico in passato, che decide di gettare la maschera dell'ambiguità. E consiglia su fb di iniziare a dare un segnale, di togliere l'amicizia agli amici ebrei. Mi sorprende che ne possa avere, ma il nostro presagio si palesa certezza: non era soltanto antisionismo. L'avevamo predetto all'inizio della stagione che qualcuno prima o poi avrebbe ritirato fuori i vecchi stereotipi, i protocolli dei Savi di Sion e magari anche l'accusa di deicidio. Perché gratta, gratta, questo è il noto ed eterno antisemitismo. L'estate sta finendo, cantavano i Righeira, e per fortuna, aggiungiamo noi. Ma non illudiamoci. L'antisemitismo è sempre di moda, in tutte le stagioni.

● Elisabetta Fiorito ●

Dopo il grande successo a Milano, arriva finalmente a Roma...

# il Quizzone!

Un evento unico, divertente e coinvolgente:  
domande, sfide a squadre, risate e tanta energia positiva.

Chi sarà il campione della serata?

Forse proprio tu!

16  
NOVEMBRE  
2025

TEMPIO  
BETH MICHAEL  
ROMA

Prenota subito il tuo posto, i posti sono limitati!

KKL Italia: 068075653 – [kklroma@kkl.it](mailto:kklroma@kkl.it) (lun-ven 9:00-15:00)  
Seguici su FB e IG per ricevere tutti gli aggiornamenti della serata.

Il ricavato della serata sarà destinato al  
progetto del KKL "Un Giardino per  
**Ricominciare**" a favore delle famiglie sfollate  
da Kfar Aza, ospitate a Ruhama.



# Save the Date

# Si può essere bianchi come la neve oppure grigi come la lana

Da secoli è uso comune definire il giorno della *Teshuvà* come *Yom Kippùr* - il giorno dell'espiazione. Tale nome, però, è un errore madornale. Il termine *Yom Kippùr* non compare mai nella Torà, in quanto tale ricorrenza nei Testi Sacri è sempre definita: *Yom Hakippurim* - il giorno delle espiazioni (Lev 23, 27). Forse tale disattenzione dipende dal fatto che sia più logico parlare di un'unica riparazione dei peccati derivata dal nostro personale rimorso per possibili errori commessi. Ma nella Torà ogni parola ha una propria dialettica e razionalità. Cerchiamo dunque di capire perché è necessario parlare in questa ricorrenza di *Kippurim* - di vari livelli di perdono. Ripoteremo a riguardo tre diverse motivazioni proposte dai Maestri del passato.

Il dotto Rabbì Barùkh Epshtain di Pinsk (1860 - 1941) riporta una fonte tratta dal Talmùd Yerushalmì (Yomà 1,8) secondo la quale vi sono due diverse possibilità per cambiare il proprio presente. Il Talmùd si basa sul versetto di Isaia: *anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana* (Isaia 1,18). La parola *scarlatto* è definita nel Testo originale *Shanìm* che può essere tradotta con il termine *anni*. Il cambiamento del passato è legato anche all'età. L'agire umano si addentra nell'animo e lentamente, col tempo, si lega in modo indelebile al carattere della persona. Un giovane può ancora cambiare la propria identità, comprendere gli sbagli e mutare il proprio agire, tornando ad essere bianco come la neve. Ma un anziano che nel corso degli anni ha cambiato la propria anima colorandola di porpora non potrà mai veramente modificare la propria natura. *Porpora* nel versetto citato è definita *Tolà*, che in ebraico significa anche *verme*. L'agire, come un verme, scava e si introduce in noi e si può trovare con estrema difficoltà. L'uomo adulto potrà sì cambiare il proprio agire scorretto ma il suo biancore sarà comunque simile al cinereo colore della lana, perché il passato non potrà mai essere realmente cancellato. Vi sono pertanto due *Kippurim*, due diverse espiazioni. Più si attende e più sarà complicato schiarire il proprio insano comportamento. Si cerchi sempre di aiutare un

giovane, un ragazzo a comprendere i propri errori e a cambiare altrimenti, col tempo, ciò diverrà sempre più complicato. Ma Rabbì Epshtain propone anche una seconda motivazione al quesito qui riportato. Vi sono due tipi di peccato che vengono giudicati in cielo in rapporto alla gravità di azione. Il Talmùd babilonese in Yomà 7a insegna che colui che porta altre persone a commettere delle trasgressioni non potrà mai essere perdonato interamente da Dio e, nonostante l'avvenuto pentimento, la sua anima sarà sempre intaccata dal grigiore del passato. Chi fa peccare altre persone, ad esempio raccontando maldicenze, oppure colui che non permette ad altri di compiere un doveroso precetto, tipo disturbando la preghiera chiacchierando in un Tempio, potrà un giorno ravvedersi ma non sarà mai completamente perdonato. Diverso è colui che commette una personale trasgressione. L'animo di costui, in caso di *Teshuvà*, potrà tornare ad essere bianco come la neve. Ecco spiegate le due diverse espiazioni a cui fa riferimento il nome del giorno. Infine, il grande Maestro Moshè Isserles di Cracovia (1520 - 1572) nel suo testo *Darkhè Moshè* (cap. 621) spiega che le diverse espiazioni incluse nel nome *Yom Hakippurim* trattano di due diversi tipi di persone: gli esseri ancora in vita e coloro che sono ormai scomparsi. Non solo i viventi, dunque, vengono perdonati nel giorno della *Teshuvà* ma anche le anime dei defunti che trovano la quiete e la serenità nel mondo dell'aldilà. Ecco perché nel *Yom Hakippurim* in tutti i riti e in ogni Tempio si ricordano le persone ormai decedute. Il dotto Rabbì Yaakòv Orenshain (1775 - 1839) chiese a riguardo il motivo per cui un defunto al quale è ormai interdotta la possibilità di fare

*Teshuvà*, possa essere perdonato e benedetto nel *Yom Kippurim*. È il ricordo di un parente o di un amico scomparso, spiega il Maestro, che porta l'essere vivente a pregare e ad operare in modo diverso dal passato. La nostra *Teshuvà* e il buon agire voluto dal cielo dipende anche da coloro che pur non essendo più tra noi hanno lasciato un segno indelebile nella nostra esistenza ebraica. Un genitore, un parente, un amico o un soldato d'Israele seppure mai conosciuto che hanno perso la loro vita ma che hanno costruito la nostra esistenza, partecipano con la loro anima alle nostre preghiere e alla nostra *Teshuvà* nel *Yom Hakippurim*. Sono le persone che non sono più tra noi che hanno in cielo l'anima bianca come la neve per ciò che hanno lasciato nel mondo terreno, perché è grazie a loro se noi, vestiti di pura lana, possiamo modificare il nostro passato e costruire il nostro futuro.

Un buon *Yom Hakippurim* a tutto 'Am Israël.

● Rav Roberto Colombo ●

**Corsi online di**  
**EBR ICO**  
**moderno e biblico**

Contattaci per info:  
[centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

Sola per gli iscritti  
in Comunità  
€ 40,00/mese!

A partire da  
settembre 2025

Centro di Cultura Ebraica

# Hoshana Rabbà: la voce del salice



Il settimo giorno di Sukkot, Hoshana Rabbà, è uno dei momenti più intensi nel calendario ebraico. Se Sukkot è definita dalla Torah come zeman simhatenu, "il tempo della nostra gioia", questo giorno ne rappresenta il vertice spirituale. Una giornata di canti tradizionali e giri intorno alla tevà, di silenzio e preghiera, di riti antichi e significati profondi. È un giorno gioioso, sì, ma anche temibile: il Talmud insegna che a Rosh Ha-Shanah l'uomo viene giudicato, a Yom Kippur viene scritta la sentenza, e a Hoshana Rabbà essa viene firmata. La tradizione mistica aggiunge che in questo giorno avviene il sigillo finale del giudizio, in particolare per l'acqua, fonte di vita e simbolo di ogni benedizione terrena.



La comunità ebraica di Roma, erede diretta della tradizione di Eretz Israel, ha sempre vissuto Hoshana Rabbà con grande trasporto. Già prima dell'alba le sinagoghe sono gremite, con uomini e bambini avvolti nei loro tallitot, presi da un'atmosfera che riecheggia i giorni solenni dei Yamim Noraim. In tante altre realtà Hoshana Rabbà è molto meno sentita. Alcuni anni fa in un suo scritto Rav Somekh, parafrasando un detto talmudico famoso

su Gerusalemme e il Bet HaMiqdash, affermava: "Chi non ha visto Hoshana Rabbà a Roma, non ha mai visto Hoshana Rabbà". Il centro simbolico di Hoshana Rabbà è il rito della battitura delle aravot, i rami di salice. Una pratica antichissima, già menzionata nel Talmud e attribuita ai profeti. Alla fine della tefillah di Musaf, si prendono dei rami di salice, possibilmente con le foglie integre. Dopo le hakfafot, si procede alla battitura: dei colpi, secondo l'uso di molte comunità, tra cui quella romana, che fanno sì che le foglie cadano. Ma cosa rappresenta realmente questo gesto? Qual è il significato di questa "strana" cerimonia, che non ha un equivalente in nessun altro giorno

dell'anno? La forza di questo rituale risiede nella sua pluralità di significati. I nostri Maestri, nel corso dei secoli, ne hanno offerto molteplici letture, ciascuna illuminante. Fra le specie del lulav il salice è quella che ha maggiore necessità di acqua. Cresce in prossimità dell'acqua, ne è totalmente dipendente. Il suo destino rappresenta il nostro: senza la benedizione delle piogge, non c'è raccolto, e senza raccolto, non c'è vita.

Battere la 'aravà può simboleggiare il nostro bisogno di acqua, ma anche di misericordia divina. Secondo un famoso Midrash, la 'aravà rappresenta la bocca: strumento della preghiera, ma anche della colpa. Maldicenza, menzogna, superficialità del linguaggio. Chi di noi non è afflitto da tutto questo? Questo rito diventa così un atto di purificazione del linguaggio, una tefillah silenziosa, fatta di colpi anziché di parole. Secondo un'altra visione, vogliamo colpire simbolicamente le nostre inclinazioni, i nostri errori, ciò che di inutile e dannoso ci appesantisce. Rav Avraham Yitzhak Ha-Kohen Kook z"l, primo Rabbino Capo di Eretz Israel, diede una lettura commovente di questo rituale: vide nelle aravot l'essenza dell'ebreo semplice. Prive di sapore e profumo, rappresentano l'ebreo che non ha né Torah né buone azioni. Eppure, in questo giorno, diventano protagonisti. Rav Kook scrive: "Non colpiamo la 'aravà, ma colpiamo con la 'aravà". È una visione rivoluzionaria: l'arma segreta del popolo ebraico non è solo lo studio o la pratica delle mitzvot, ma anche la fede semplice e autentica di chi prega con il cuore. Questa interpretazione restituisce dignità a ogni membro del popolo, e mostra come, in certe ore decisive, siano proprio i "piccoli" a portare la salvezza. A Hoshana Rabbà, l'aravà rimane sola, ma non per essere scartata: viene presa, onorata, e usata. È il messaggio profondo di questo giorno: ogni Ebreo è parte insostituibile del popolo. Non c'è benedizione senza unità. In questi tempi terribili è un messaggio molto significativo, che dobbiamo fare nostro.

● Rav Ariel Di Porto ●

# Chi era Michel Bacos

*La differenza tra un capitano e un conducente di aereo*



Ultimamente sta diventando molto pericoloso volare ma non solo in Europa. Giovani ebrei minorenni sono stati fatti scendere da un volo solo perché accusati di essere un pericolo per il volo stesso. Ed altri ebrei hanno ricevuto il loro pasto kasher con un adesivo che inneggia alla libertà della Palestina, mentre altri giovani ebrei ad un controllo passaporto sono stati fermati senza alcun motivo da un addetto alla sicurezza solo per il gusto di inneggiare anche lui, di fronte a quei giovani, uno slogan per la liberazione della Palestina. Ad ogni modo in questo momento così intenso di hostess e piloti così sensibili

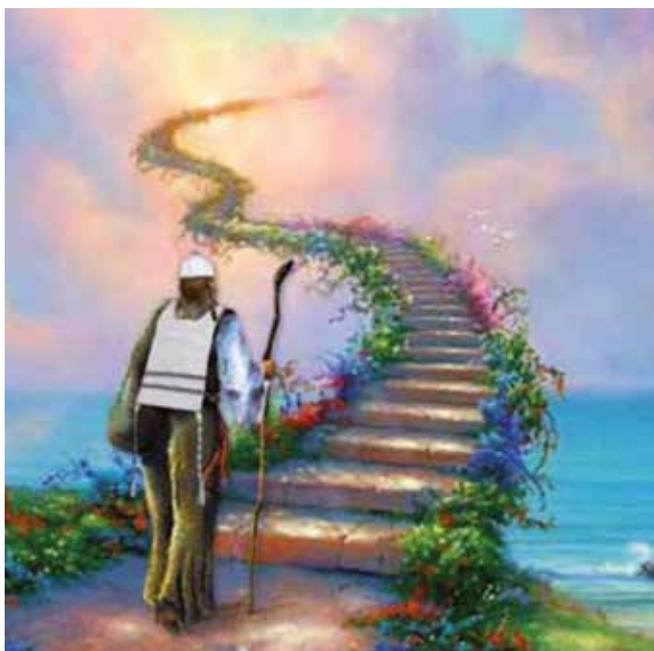
ad una certa politica internazionale tanto da lasciare 44 minorenni ebrei da soli in un aeroporto straniero, dopo aver causato l'arresto violento della loro accompagnatrice di soli 21 anni, vorrei ricordare la memoria di un uomo che seppe essere pilota nel senso più vero del termine e non solo conducente di aerei. Se andate a Natania, città in Israele, troverete una strada che porta il nome di Michel Bacos. Chi era costui? Era un pilota dell'Air France nato in Egitto a Port Said e morto nel 2019.

Bacos il 27 giugno del 1976 era alla guida di un volo che fu sequestrato e dirottato da alcuni terroristi palesti-

nesi del Fronte di Liberazione della Palestina aiutati da alcuni terroristi tedeschi loro alleati. Il volo viaggiava da Atene a Tel Aviv, ma fu dirottato prima verso Bengasi e dopo a Entebbe, in Uganda. I terroristi puntarono una pistola alla tempia di Bacos durante tutta la durata del volo. Arrivati in un Uganda i terroristi selezionarono e separarono i passeggeri ebrei da quelli non ebrei e invitarono i 148 passeggeri non ebrei a tornare in Francia con un volo espressamente organizzato per loro. Bacos e tutto il suo equipaggio si rifiutarono di lasciare i passeggeri ebrei da soli in mano dei terroristi e come sappiamo furono poi liberati dall'esercito israeliano durante la famosa «operazione Entebbe».

Bacos dopo Entebbe decise di riposare per due sole settimane e dopo tornò a volare su di un volo da Parigi a Tel Aviv. Non sto qui ad elencare i riconoscimenti nazionali francesi, israeliani e di molte organizzazioni ebraiche che ricevette Bacos a nome di tutto il suo equipaggio per il loro gesto di onore, empatia e responsabilità. Di questi tempi dove in molti hanno perso la rotta di ciò che è giusto e ciò che non lo è, di gesti che sono gesti di onore ed altri che sono gesti di vigliacca propaganda la storia di Bacos è una luce contemporanea, una bussola che indica la traiettoria corretta a tutti noi.

● Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello ●



## **Gan Eden** di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
Ricongiungimenti familiari  
Trasporti nazionali e internazionali  
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
Costruzioni tombe singole e di famiglia  
Manutenzione ordinaria e straordinaria  
tombe e monumentini.

**Funerale completo da € 1.490**  
(escluse tasse cimiteriali)

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)  
info@ganeden.eu - www.ganeden.eu



Ospedale Israelitico  
insieme a te, da sempre.



Comunità Ebraica di Roma

# CONVENZIONE

OSPEDALE ISRAELITICO – COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

## VANTAGGI PER GLI ISCRITTI CER



15% di sconto su prestazioni mediche e servizi ambulatoriali privati



15% di sconto su ricoveri e interventi chirurgici in regime privato



Prima visita odontoiatrica gratuita



10% di sconto sul piano di cura odontoiatrico



Accesso rapido a prestazioni ambulatoriali con tariffe agevolate



Promozioni periodiche su check-up e visite specialistiche

## COME ACCEDERE

Presentare autocertificazione di appartenenza alla Comunità all'accettazione amministrativa

La convenzione non è cumulabile con ulteriori scontistiche e/o prestazioni assicurate

### CONTATTI



SEGRETERIA CER: 06 68400635 / 06 68400636



CUP: 06 60 29 11

[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)





## Tidhar Group, la nuova frontiera dell'abitare in Israele

### *Qualità, garanzie e innovazione senza compromessi*

Oggi parliamo con **Yossi Zuwaris** (Roma) e **Aron Pacifici** (Tel Aviv), che ci raccontano da vicino perché Tidhar Group rappresenta una realtà unica nel panorama immobiliare israeliano.

#### Chi è Tidhar?

Y. Fondata nel 1993, Tidhar Group è diventata in pochi anni il più grande gruppo privato israeliano nel settore immobiliare.

La sua forza? Un approccio integrato che copre l'intera catena del valore: dall'idea e progettazione fino alla costruzione, alla vendita, al controllo qualità e persino all'assistenza post-vendita.

Con oltre 20.500 appartamenti consegnati in più di 550 progetti e circa 2 milioni di metri quadrati di spazi commerciali, Tidhar è sinonimo di affidabilità e solidità.

Oggi il Gruppo ha in costruzione circa 7.000 appartamenti e 2,5 milioni di m<sup>2</sup> di uffici, oltre a una pipeline di 84 progetti di rinnovo urbano (25.000 appartamenti e 1 milione di m<sup>2</sup> di uffici).

Non solo: in collaborazione con Harel, gestisce più di 350.000 m<sup>2</sup> di immobili a reddito.

#### Cosa rende Tidhar diversa?

A. Tidhar è più di una società di costruzioni. È un punto di riferimento unico per clienti e partner, grazie a:

- Tecnologie d'avanguardia: pianificazione 3D e VDC (Virtual Design & Construction), fra le poche aziende al mondo a implementarle integralmente.

- Valori chiari e condivisi: affidabilità, innovazione, eccellenza, servizio al cliente, sicurezza e trasparenza.

- WELL LIVING: un sistema esclusivo di valutazione che combina sostenibilità, efficienza energetica,

salute e qualità della vita, puntando a certificazioni verdi di alto livello.

#### Ma è vero che date 10 anni di garanzia? una rivoluzione

Y. Dal maggio 2024, Tidhar ha introdotto una garanzia di 10 anni sui nuovi appartamenti.

Copre elementi strutturali e sistemi principali: isolamento, porte, pavimenti, impianti elettrici e idraulici, murature e coibentazioni.

È una formula senza paragoni sul mercato, ben oltre quanto previsto dalla legge israeliana.

Tutto questo è possibile grazie al Metodo Tidhar, che assicura qualità e controllo in ogni fase, offrendo ai clienti un decennio di serenità senza costi aggiuntivi.

#### Standard superiori, allo stesso prezzo. Vero?

A. Grazie al suo approccio integrato, Tidhar garantisce appartamenti di qualità superiore senza rincari.

La costruzione viene seguita in modo rigoroso dal primo disegno fino alla consegna, assicurando un risultato più alto rispetto alla media del mercato.

#### Puntualità anche nelle emergenze?

Y. Né il COVID né i conflitti hanno rallentato Tidhar: l'azienda ha sempre consegnato nei tempi previsti, sostenendo direttamente i propri subappaltatori.

Un impegno che la distingue e che le ha valso la fama di realtà che "non conosce ritardi".

#### Garanzie bancarie al 100%?

A. Chi acquista con Tidhar ha la certezza assoluta: fidejussioni bancarie o escrow garantiscono la protezione di ogni somma versata, fino alla consegna dell'immobile.

La sicurezza è totale: casa garantita entro i tempi previsti, senza eccezioni

#### Chi sono i Soci?

Y. Tidhar è guidata da una squadra di primo piano:

- Gil Geva, Presidente
- Arie Bachar, Presidente e Fondatore
- Uri Levin, CEO

Accanto a loro, figure di spicco come Mark Weissman e Rachel Lavine.

Dal 2020, Harel Insurance Investments & Financial Services è partner strategico nella gestione degli immobili a reddito.

#### Perché comprare una casa in Israele?

A. Israele è un investimento immobiliare a prescindere. Sia per viverci o per costituire una rendita immobiliare.

Per questo noi proponiamo delle opportunità, una sorta anche di Assicurazione futura che nel frattempo rivaluta giorno dopo giorno il proprio immobile, qualunque sia la stabilità di un ebreo in qualunque parte del mondo. Vi aspettiamo qua sapendo di vedervi sorridere.

#### Progetti in corso?

A. Bat Yam, Ashdod, Tel Aviv, Gerusalemme, Ramat Gan: Tidhar è presente ovunque con progetti pensati per giovani coppie e investitori.

E con un vantaggio unico: la possibilità di accedere a mutui personalizzati fino all'80% del prezzo, anche per residenti esteri. Un beneficio che nessun altro costruttore o privato offre.

Siamo esclusivisti di Tidhar per i clienti italiani. Con assistenza completa in Italia come in Israele.

**ISRAELE È LA TUA CASA.**

# VUOI UNA NUOVA CASA IN ISRAELE?

Tidhar una delle principali società di costruzione immobiliare ti invita a scoprire i suoi nuovi progetti per investire in Israele.

- posizioni strategiche
- elevati standard di costruzione
- sicurezza
- garanzia 10 anni
- mutuo fino all'80%

## Registrati all'evento:

Domenica 26.10 ore 19 (seguirà cena)

Hotel La Griffe

Via nazionale 13 Roma

Invito@tidharitalia.it - 3516393488

soggetto alle condizioni di idoneità e responsabilità e all'elenco dei progetti nel regolamento del sito Tidhar, le immagini sono solo a scopo illustrativo.

Per registrarsi:



# Vent'anni fa il disimpegno di Sharon da Gaza: un fallimento storico e una lezione per il futuro

## Il disimpegno

Nelle scorse settimane è ricorso il ventesimo anniversario dell'abbandono unilaterale di Gaza deciso dal primo ministro Ariel Sharon nel 2004 e attuato dall'esercito israeliano fra il 15 agosto e il 12 settembre del 2005. Furono sgomberati con la forza 8.000 abitanti di 21 insediamenti israeliani, lasciando agli arabi della Striscia abitazioni e installazioni agricole che essi avrebbero immediatamente distrutto. Anche il "corridoio Filadelfia" al confine con l'Egitto, essenziale per impedire il contrabbando d'armi, veniva abbandonato.

## L'illusione di Sharon

La speranza di Sharon era che a Gaza si sviluppasse un'economia di successo, aprendo la strada per uno Stato palestinese pacifico e prospero. Questo modello era destinato a essere ripetuto in Giudea e Samaria, dove Sharon iniziò contemporaneamente a sgomberare qualche villaggio israeliano. Questo esperimento sconvolse e divise profondamente Israele. Per la prima volta l'IDF veniva usato non per difendere ma per attaccare le comunità ebraiche. Il capo del Likud, eletto con un programma contrario agli accordi di Oslo e impegnato in passato nella costruzione degli insediamenti in Giudea e Samaria, mutò dunque drasticamente la sua posizione, tanto da suscitare una rivolta dentro il suo partito, fino a doverne uscire e formarne uno nuovo. Difficile capire le ragioni della sua adesione alla tesi dello scambio fra territori e pace che aveva sempre avversato. Vale la pena ricordare che in quel periodo era sottoposto a grande pressione per un'indagine giudiziaria per corruzione, poi lasciata cadere.

## Il fallimento

Quella di Sharon fu una tragica illusione. Pochi mesi dopo, a gennaio 2006, Hamas vinse le prime (e finora uniche) elezioni parlamentari palestinesi, con una grande maggioranza a Gaza; riaffermò il rifiuto degli accordi di Oslo e del riconoscimento dello Stato di Israele, ribadendo la scelta del terrorismo. Dopo un anno di schermaglie politiche, a gennaio 2007,

quando il presidente dell'Autorità Palestinese Mohamed Abbas sciolse il governo di coalizione egemonizzato da Hamas, l'organizzazione islamista iniziò a combattere con le armi i concorrenti di Fatah e prese il potere sulla Striscia con un sanguinoso colpo di stato a giugno 2007. Già prima di questi eventi, nel giugno 2006, un commando terrorista guidato da Hamas, infiltrato in territorio israeliano con un tunnel di tre chilometri, aveva assaltato di sorpresa una postazione dell'esercito, uccidendo due soldati e rapendone un terzo (Gilad Shalit), riscattato dopo 5 anni al prezzo della liberazione di oltre mille terroristi incarcerati. Gli attacchi terroristici di Hamas da Gaza continuarono senza sosta con lanci missilistici, rapimenti, costruzione di fortificazioni sotterranee e tunnel d'assalto, che resero necessarie numerose operazioni israeliane (2008-09, 2012, 2014, 2021), fino all'eccidio del 7 ottobre 2023.

Inoltre, nei decenni successivi al ritiro, i vertici militari, informativi e politici hanno coltivato un'illusione per cui non bisognava cercare di distruggere la minaccia terrorista, ma gestirla assicurando a Gaza vantaggi economici (fondi provenienti dal Qatar, permessi di lavoro in Israele, forniture di beni primari come acqua, carburante, elettricità), come se lo scopo di Hamas fosse il benessere dei suoi sudditi e non la distruzione di Israele. Quando poi i terroristi violavano troppo i limiti, si rispondeva con il minimo della forza necessaria per "ristabilire la deterrenza".

## Gaza è stato il prototipo di uno Stato palestinese

Il disimpegno da Gaza non ebbe dunque un effetto pacificante; diede invece ai terroristi un territorio di controllo esclusivo, il tempo e la possibilità di ricevere finanziamenti e aiuti militari (in sostanza uno Stato) che usarono per allestire quella fortezza militare protetta dallo scu-

do umano della popolazione civile e dalle installazioni delle organizzazioni internazionali. Mentre in Giudea e Samaria la presenza degli insediamenti israeliani e la possibilità dell'esercito di esercitarvi sorveglianza e repressione del terrorismo hanno reso molto difficile l'organizzazione della "lotta armata", a Gaza questi elementi non erano più presenti, permettendo ad Hamas e altri gruppi di crescere nella propria organizzazione militare.



## Una lezione per il futuro

L'esperienza del ritiro da Gaza rappresenta un monito per chi si illude che uno Stato palestinese sia una condizione per la pace e che gli insediamenti ebraici siano un ostacolo. Uno Stato palestinese diverrebbe una Gaza più grande e più pericolosa. Del resto, negli ultimi decenni tutti i pericoli più gravi per Israele sono venuti da territori che lo Stato ebraico controllava e che aveva abbandonato con l'illusione di ottenere la pace: l'ondata terroristica detta "seconda intifada" nel 2000-2002 dalle città della Giudea e Samaria che gli accordi di Oslo avevano messo sotto l'amministrazione dell'Autorità Palestinese; i ripetuti attacchi di Hezbollah dal Libano meridionale, zona che l'esercito israeliano aveva conquistato negli anni Ottanta all'OLP e che aveva affidato a una forza libanese amica (l'Esercito Libanese del Sud diretto da Saad Haddad), finché Ehud Barak, allora primo ministro, decise di ritirargli l'appoggio nel 2000; infine Gaza.

● Ugo Volli ●

# Quando Israele si ritirò da Gaza: “Fu un errore, si basava su un’idea che ignorava la realtà”

*Intervista alla giornalista e scrittrice Fiamma Nirenstein*

Vent’anni fa Israele lasciava la Striscia di Gaza, nel quadro del piano di disimpegno voluto dal premier Ariel Sharon, dopo che l’aveva occupata nel 1967, in seguito alla guerra di difesa vinta contro l’Egitto, entrato nella coalizione araba che durante la Guerra dei Sei Giorni tentò di distruggere lo Stato ebraico. Un gesto che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto aprire la strada alla pace con i palestinesi, ma che per molti israeliani – e per la giornalista e scrittrice Fiamma Nirenstein – ha rappresentato la premessa perché Gaza diventasse la fortezza da cui Hamas ha lanciato tutte le sue guerre. All’epoca inviata de *La Stampa*, Nirenstein seguì passo passo lo sgombero, raccontandolo nel libro *La sabbia di Gaza*. Cronache di uno sgombero forzato, edito da Rubbettino. Oggi, alla luce degli eventi e dell’attuale conflitto, ripercorre per noi quei giorni e le conseguenze di quella scelta.

## **Lei era a Gaza durante lo sgombero del 2005. Che ricordo ha di quelle giornate?**

Quello sgombero fu un evento gigantesco e pieno di dolore e conflitto per la coscienza israeliana. Dal 1967, quegli ottomila cittadini, chiamati malignamente dall’opinione pubblica internazionale “coloni”, ma in realtà pieni di ideali e buoni sentimenti, vivevano lì, in insediamenti sulle spiagge, coltivando pomodori e fiori. Erano lontani dall’immaginario aggressivo diffuso in Occidente: famiglie che amavano quella terra, pronte a difendersi, ma dedite al lavoro. Ricordo una giovane madre con la sua bambina in una casetta sulla sabbia, un pianoforte e una pistola in casa, perché il terrorismo era già una minaccia che aveva fatto centinaia di morti tra gli abitanti ebrei della zona. Lo sgombero significò strappare quelle persone dalle loro case, tra le lacrime ma anche con obbedienza agli ordini dello Stato, nonostante le proteste.

## **E cosa accadde con il ritiro?**

Il governo israeliano donò le serre alla neonata entità nella Striscia, che avrebbe dovuto costituire il primo Stato palestinese libero. Ma furono distrutte immediatamente: fiori, pomodori, case vandalizzate, sinagoghe rase al suolo, cimiteri profanati. In breve

tempo Hamas prevalse sull’Autorità Palestinese, anche con violenze brutali. Subito dopo iniziarono i lanci di razzi verso Israele, esattamente come Hamas aveva promesso.

## **Perché Sharon prese una decisione tanto radicale?**

Sharon era stato un sostenitore degli insediamenti, ma voleva porre fine allo scontro storico con i palestinesi. Gli Accordi di Oslo e le parole sulla pace non avevano portato risultati. Pensò che liberare completamente Gaza dalla presenza israeliana avrebbe obbligato i palestinesi a comportarsi come una comunità indipendente e responsabile. Era una volontà di pace assoluta, attuata senza condizioni, ma molti oggi la giudicano un’ingenuità. Parte della disperazione di quegli ottomila sradicati era la certezza di rappresentare “lo scudo di Israele”: lo credevano e avevano ragione. Avevano compreso che Hamas avrebbe trasformato Gaza in una base di aggressione.

## **Oggi Gaza è molto diversa da allora.**

La differenza sostanziale è che è diventata la fortezza sotterranea progettata per la guerra contro Israele. All’epoca c’erano circa 1,2 milioni di palestinesi, oggi sono 2 milioni: questo per chi dice che Israele starebbe perseguendo un genocidio della popolazione palestinese. Gli insediamenti umani sono costruiti sopra la rete di gallerie per sostenere le operazioni militari, utilizzando i civili come scudi umani. È per questo che la guerra lì è così complessa.

## **Arriviamo al 7 ottobre 2023.**

La strada che porta a quel giorno è diritta. Nei mesi precedenti era già evidente che gli uomini di Hamas si esercitavano all’invasione nella no man’s land, ma non si volle credere a un pericolo imminente. L’idea errata, figlia della speranza ideologica di pace, era che Hamas non avrebbe mai osato portare avanti il suo progetto di sterminio. Quel giorno Israele ha pagato un prezzo altissimo per quell’illusione.

## **Come viene vista oggi in Israele la scelta del disimpegno?**

Come un errore. Così come gli Ac-

cordi di Oslo, si basava su un’idea che ignorava la realtà. Oggi, anche chi vorrebbe fermare la guerra sa che Hamas va eliminato e che è impossibile dialogare persino con l’Autorità Palestinese, che non ha mai condannato il 7 ottobre e continua a pagare stipendi ai terroristi. Il suo ideale non è “due popoli, due stati”, ma la distruzione di Israele.

## **Quali sono gli obiettivi attuali di Israele nella Striscia?**

Riprendere gli ostaggi, togliere a Hamas lo scettro del potere e impedirne il ritorno al governo. Non si tratta di occupazione permanente, ma di operazioni mirate, soprattutto a Gaza City, per ridurre la minaccia. C’è anche un accordo con gli Stati Uniti per ampliare l’aiuto umanitario con molti nuovi centri operativi. Netanyahu ha chiarito che Israele non vuole restare, ma solo garantire che Hamas non torni al potere e che il futuro di Gaza finisca nelle mani di un gruppo di forze arabe di cui Israele si possa fidare.

## **Qual è il suo giudizio sul ruolo della comunità internazionale in questa crisi?**

La Lega Araba ha detto che Hamas deve essere esautorato e levato di mezzo: questo Netanyahu l’ha molto apprezzato. Allarga anche il concetto degli Accordi di Abramo. Ma alcune leadership occidentali, come quella di Macron, preferiscono parlare di Stato palestinese invece di pretendere la liberazione degli ostaggi.

## **E sul modo in cui viene gestita e riportata l’informazione sui media?**

La stampa occidentale, inclusi grandi quotidiani italiani come *Corriere della Sera* e *Repubblica*, continua a basarsi esclusivamente sulle fonti di Hamas: il Ministero della Sanità di Gaza, l’Agenzia di Stampa palestinese e Al Jazeera. Ignorano invece le fonti israeliane. È una grave distorsione dell’informazione e una vergogna che alimenta una spaventosa ondata di criminalizzazione di Israele, contribuendo allo tsunami di antisemitismo che ha inondato anche l’Italia.

● Luca Spizzichino ●

# Le grandi strategie dietro la guerra di Israele contro Hamas

Per capire la dinamica della guerra che Israele affronta da due anni, bisogna andare più indietro del 7 ottobre e anche della fondazione dello Stato. Da un secolo i musulmani locali concepiscono l'insediamento ebraico in terra di Israele come illegittimo e dunque fragile, perché credono che gli ebrei non siano un popolo ma una religione (una falsa religione superata dall'Islam) e che non abbiano diritto di governarsi soprattutto in una terra già conquistata dall'Islam e dunque sua per sempre.

re le aggressioni e trovare alleanze. Questa asimmetria strategica è diventata più complessa quando gli stati arabi vicini, dopo quattro guerre perdute, si resero conto di non poter sconfiggere Israele in campo aperto. Il progetto eliminazionista si travestì da guerra di liberazione nazionale di un popolo costruito a questo scopo. La tattica era il terrorismo: rendere insopportabile la vita degli "invasori ebrei" con la violenza, i rapimenti, le uccisioni, gli incendi, le bombe e poi i missili. Ma allo stesso

Hamas dal 7 ottobre. Gli stupri, gli omicidi, i rapimenti non sono stati errori o indisciplina, ma realizzazione della tattica di distruzione della vita degli israeliani. Dopo l'eccidio i terroristi si sono ritirati nelle loro fortificazioni sotterranee e fra la popolazione di Gaza portandovi i rapiti. Hanno usato da un lato la tattica della guerriglia urbana ("mordi e fuggi") per cercare il massimo delle perdite israeliane e far crescere ancora il dissenso interno in Israele; dall'altro hanno esposto così all'azione militare israeliana la loro stessa popolazione, ingigantendone volontariamente l'inevitabile sofferenza in guerra, incitando stampa e politica internazionale a demonizzare Israele. Sul primo punto non hanno vinto, anche se la speculazione sui rapiti ha creato notevole disorientamento; sul secondo purtroppo sì.

Israele ha reagito usando l'aviazione e le incursioni nelle roccaforti di Hamas per distruggere le sue forze ed eliminarne i comandanti. L'esercito è stato però sempre riluttante a una completa occupazione di Gaza, temendo perdite massicce negli agguati e responsabilità nei confronti della popolazione nemica. Non esistono però tattiche alternative per liberarsi dei terroristi, profondamente incistati non solo sotto terra, ma anche nel consenso degli arabi locali. Vi è nello stato maggiore delle forze armate un diffuso scetticismo sulla possibilità di liberarsi davvero di Hamas, come è necessario per garantire che non possa riarmarsi e ripetere l'aggressione, come esplicitamente si propone. Per questa difficoltà, più ancora che per il fallimento dei servizi informativi e della prevenzione militare il 7 ottobre, Israele è sì riuscito a sconfiggere con attacchi tradizionali e con sistemi creativi di azione (i "cercapersona") che hanno decimato i nemici più potenti coinvolti nella guerra, come Hezbollah e perfino l'Iran. Ma Hamas si è mostrato molto più capace di sopravvivere, anche grazie alla collaborazione dell'opinione pubblica internazionale e approfittando del dissenso interno in Israele.



La loro strategia di fondo è perciò eliminazionista: mira a punire e a distruggere un gruppo che vedono come ribelle e illegittimo. Il sionismo, anche quando vedeva la terra di Israele come sottopopolata e vuota, da riscattare con l'immigrazione e il lavoro, ha sempre saputo che l'Islam era assai più numeroso ed esteso e non si è mai sognato di eliminarlo. La sua strategia è stata sempre difensiva: armarsi abbastanza per dissuade-

tempo usare le inevitabili reazioni difensive israeliane come pretesto per campagne internazionali di delegittimazione e demonizzazione. A questo scopo, i terroristi si mescolano il più possibile con la popolazione araba, usata non solo come scudo umano ma anche come esca per la propaganda. Maggiori danni essa subisce, migliori sono gli effetti anti-israeliani nell'opinione pubblica. Questa è stata anche la strategia di



● Ugo Volli ●

EL AL



# Shana Tova da EL AL

Augurandovi un anno  
colmo di pace, gioia  
e prosperita'

[elal.com](http://elal.com)

# L'Assessorato al Ritorno: l'ascolto della Comunità verso chi è lontano

Nasce l'“Assessorato al Ritorno”, assegnato a Huani Mimun, già Assessore alla kasherut e referente del Tempio Or Yehuda. Si tratta di un provvedimento fortemente voluto dalla dirigenza della Comunità Ebraica di Roma, come spiega a *Shalom* il Presidente Victor Fadlun: «La scelta di creare l'Assessorato al Ritorno risponde all'obiettivo centrale del nostro mandato: il rilancio della CER, la ragione per la quale gli ebrei di Roma hanno dato fiducia al gruppo che oggi governa la comunità. Negli ultimi anni si era diffusa una narrativa che noi vogliamo contrastare con tutti i mezzi: l'idea di un inesorabile declino e ridimensionamento della Comunità ebraica di Roma, accompagnato all'inverno demografico. Il rilancio delle istituzioni comunitarie, delle scuole ebraiche e il supporto per chiunque abbia una motivazione a “tornare” in comunità dopo essersene distanziato per diverse ragioni, o a rafforzare il proprio impegno al servizio della kheillà è al centro delle nostre attenzioni, come della nostra attività di governo. Noi siamo convinti che sia un imperativo morale e una naturale predisposizione dell'anima ebraica essere positivi, propositivi, attivi, fattuali, ottimisti, soprattutto nel momento in cui il contesto nazionale e internazionale e la recrudescenza di un antisemitismo ignobile e antico ci accerchiano e minacciano. Ma noi siamo più forti di tutto questo, e determinati a lottare per difendere e potenziare la nostra presenza e la nostra identità. Per questo ringrazio una persona straordinaria come Huani Mimun per avere accettato, con la generosità e la passione che tutti gli riconoscono, un assessorato che considero fondamentale». Sul tema abbiamo intervistato l'Assessore Huani Mimun.

## Perché si è sentita questa esigenza di creare un “Assessorato al Ritorno”?

Questa iniziativa è nata per contrastare un fenomeno diffuso non solo a Roma di allontanamento dalla Comunità maturato per diverse ragioni, economiche, ideologiche o per scontri contingenti. È un fenomeno più ampio di quanto si possa pensare e con significative conseguenze, sia per i singoli che per la stessa Comunità.

## Cosa significa “Assessorato al ritorno”?

Il termine “ritorno” deriva dal concetto ebraico di teshuvà, che significa “pen-

timento” e ha radice in “shuv”, appunto “ritornare”. Come gli ebrei hanno il diritto al ritorno in Israele, così tutti dovrebbero avere l'opportunità per fare ritorno nella propria comunità. Ho visto molte persone allontanarsi o cancellare la propria iscrizione, con conseguenze a catena su tutta la famiglia e la perdita progressiva di origini e tradizioni. Con l'apertura di questo assessorato vogliamo dire che siamo pronti a ricevere chiunque e ad analizzare le cause di ogni allontanamento.

## A quanto stimate che ammonti il potenziale degli ebrei romani a cui rivolgersi?

Le persone che si sono cancellate o mai iscritte alla comunità dovrebbero essere circa 1000-1200, ossia il 10% circa degli iscritti attuali. Poi vi sono coloro che pur essendo formalmente iscritti non hanno un legame effettivo. Per gli uni e per gli altri ci impegniamo ad analizzare ogni caso singolarmente, con un approccio empatico, per favorire il reintegro e far sentire ognuno a proprio agio.

## Quali sono le ragioni di questi allontanamenti e le relative conseguenze?

Le cause possono essere economiche o personali. Capita che chi abbia difficoltà economiche per vergogna non chieda aiuto, preferendo allontanarsi anziché ammettere un problema, persino a scapito dell'istruzione ebraica dei figli. Altre volte, l'allontanamento può essere dovuto a scelte di vita, come relazioni con non ebrei, percependo le richieste comunitarie di adesione alle regole come imposizione. Chiaramente non entriamo in merito al discorso delle conversioni in una comunità ortodossa come quella di Roma, ma vogliamo ascoltare e analizzare la parte psicologica. Ogni allontanamento di un ebreo dalla Comunità è come un figlio che si vergogna a tornare dal padre, portando forti conseguenze per tutta la famiglia.

## Oltre alla riforma dei tributi, quali strategie adatterete per riavvicinare queste persone?

La nostra strategia è incentrata sul rapporto umano, componente che rappresenta la parte più importante. Cerchiamo di comprendere la parte psicologica. Molti covano malumore e aspettano un primo passo dalla Comunità. Il ruolo dell'Assessorato al Ritor-



L'Assessore al Ritorno Huani Mimun

no è quello di un filtro: si offre un canale diretto e discreto con l'assessore, anche telefonico, per analizzare il caso con tatto. Siamo pronti ad accogliere, abbracciare e analizzare le cause dell'allontanamento. L'ascolto è fondamentale, poiché chi si allontana soffre.

## Come pensate di raggiungere le persone che si sono allontanate e che di fatto non sono facilmente raggiungibili?

Alcuni mantengono un certo tipo di legame, come ad esempio la frequentazione della sinagoga. Negli altri casi invece lavoriamo sulla componente umana, sulle conoscenze personali. Mi è capitato di contattare persone uscite dalla CER da anni, e ho scoperto che la causa risiedeva in malintesi con chi rappresentava la comunità. L'approccio deve essere familiare, come un padre verso il figlio. Il ritorno sarà inoltre facilitato dal fatto che non si deve più passare dall'ufficio tributi per pratiche come il Bar/Bat Mitzvah dei figli.

## Quali obiettivi vi ponete da qui a 4 anni, quando scadrà il mandato di questo Consiglio?

L'obiettivo primario è aggiornare l'anagrafica della comunità. Promuoveremo l'Assessorato al Ritorno su ogni mezzo, anche sullo stesso *Shalom*, fornendo un numero di telefono per contatti sicuri. Vogliamo reintegrare sia gli adulti che le nuove generazioni, rendendo l'azione anche un investimento a lungo termine per il futuro della Comunità.

● Daniele Toscano ●

# “Una riforma per permettere a tutti di partecipare alla vita comunitaria”

*Intervista ad Angelo Sed, Assessore CER ai Contributi*



La riforma dei contributi varata dalla Giunta della Comunità Ebraica di Roma si basa su quattro pilastri: l'eliminazione dell'obbligo contributivo delle famiglie per nascite e bar/bat mitzvà; lo stop alle cartelle esattoriali per i prossimi due anni; la possibilità per tutti di esprimere il proprio voto alle elezioni comunitarie; la creazione di un "Assessorato al Ritorno". Cerchiamo di capire meglio di cosa si tratta dalla voce dell'Assessore ai Contributi Angelo Sed.

## **Partiamo dalle basi: a cosa servono i contributi che annualmente gli iscritti versano alla CER?**

Come disciplinato dall'art. 34 dello Statuto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ogni iscritto alla Comunità Ebraica è tenuto a versare un contributo annuale, stabilito in base alla propria capacità economica, per sostenere le attività istituzionali. Il calcolo tiene conto di tutti i redditi, anche di quelli esenti da imposte o già tassati alla fonte. Se l'iscritto non presenta la dichiarazione dei redditi o questa risulta poco attendibile, la Comunità può stimare il reddito sulla base di elementi oggettivi. Tra i criteri usati rientrano età, professione, titolo di studio, patrimonio immobiliare e mobiliare (case, azioni, automobili, ecc.) e incarichi ricoperti. I contributi stabiliti hanno valore legale: diventano un vero e proprio credito della Comunità e, una volta definitivi, devono essere regolarmente versati, salvo ricorso dell'interessato.

## **Da quali esigenze è nata questa riforma?**

L'obiettivo è permettere a ogni ebreo di partecipare alla vita comunitaria e di non rinunciare all'adempimento delle mitzvot. Molte persone negli anni si sono allontanate: queste misure rientrano in una strategia più ampia, che fa riferimento al nuovo Assessorato al Ritorno, volta a favorire un riavvicinamento di chi ha cancellato la propria iscrizione o si è semplicemente allontanato dal mondo ebraico. Il diritto di voto, la celebrazione di una nascita o di un Bar/Bat Mitzvah rappresentano momenti di vita comunitaria ebraica che non possono essere ostacolati da vincoli economici.

## **Quali sono le misure concrete che verranno messe in campo con questa riforma e come ne beneficeranno gli iscritti alla CER?**

Con la delibera dello scorso luglio, la Giunta CER ha approvato le seguenti novità. La prima riguarda le famiglie: non sarà più necessario presentare l'attestazione di regolarità contributiva né chiedere il nullaosta per nascite o per celebrare un Bar/Bat Mitzvah. In caso di morosità, l'Ufficio tributi concorderà direttamente un piano di pagamento. La seconda è che, in via sperimentale per due anni, la CER non si rivolgerà all'Agenzia delle Entrate per recuperare i contributi non versati, ma gestirà la riscossione in autonomia, puntando sulla collaborazione

spontanea degli iscritti. La terza novità riguarda il voto: alle prossime elezioni comunitarie potranno votare tutti gli iscritti, anche chi non è in regola con i contributi, perché il diritto di voto non può essere negato.

## **Cosa risponde a coloro che criticano questa riforma sostenendo che contraddica il lavoro svolto nelle precedenti consiliature in tema di riforma dei contributi?**

Nel 2022 il sottoscritto, sempre in qualità di Assessore ai Contributi, dopo aver avviato un accurato riesame con la collaborazione dei membri della commissione che ringrazio per l'enorme lavoro svolto, ha presentato e ottenuto dalla dirigenza comunitaria un'importante riforma della contribuzione. In particolare, sono state definite le fasce contributive e fissati i nuovi criteri di revisione con l'obiettivo di rendere la contribuzione degli iscritti più trasparente, equa ed equilibrata. Con le recenti novità deliberate non sono stati affrontati cambiamenti nella determinazione della contribuzione, ma solamente nella modalità di agevolare la partecipazione degli iscritti alla vita comunitaria.

## **Cosa succederà tra due anni quando si giungerà a questa scadenza?**

Le misure deliberate non prevedono alcun condono o rottamazione del contributo comunitario. La CER non intende stralciare e/o azzerare le posizioni dei contribuenti, come avviene a titolo esemplificativo con le disposizioni governative. Consentire agli utenti di votare ovvero dare la possibilità ai nostri iscritti di poter formalizzare l'iscrizione di un figlio nato o far svolgere la cerimonia del Bar/Bat Mitzvah, non deve essere interpretata come una definizione agevolata. L'Ufficio tributi valuterà le singole posizioni, e nel caso di morosità del nucleo familiare provvederà a concordare un piano di dilazione. Al termine del biennio sperimentale la dirigenza comunitaria valuterà gli effetti di tale misura.

● **Daniele Toscano** ●

# Le muse emergono dal profondo della gola

*Arte tra rabbia e dolore a due anni dal 7 ottobre*



Foto: Or Yogeve

Le conseguenze degli infami attacchi del 7 ottobre 2023 e della guerra che ne è seguita hanno portato molti israeliani a ripensare al modo in cui interpretano l'arte e la cultura: la sensazione prevalente è che l'ultimo biennio avrà un effetto duraturo sulla produzione artistica dei grandi maestri come dei giovani emergenti. Nei momenti di gioia così come in quelli di tristezza per il popolo ebraico e per la Terra d'Israele l'arte è sempre stata un mezzo per combattere il nemico.

Israel Museum, ANU - il Museo del Popolo Ebraico e Yad Vashem, per citare solo le più importanti istituzioni, hanno dedicato mostre temporanee o inserito opere dedicate al 7 ottobre nei percorsi di visita permanenti.

"7 Ottobre" è il titolo dell'allestimento di ANU; il sottotitolo è eloquente "Uno spazio di angoscia, perdita, frustrazione, rabbia e dolore". L'esposizione raccoglie le opere di 24 artisti



Foto: ANU The Museum of Jewish people

la cui attività creativa riflette i tempi atroci che la società israeliana sta affrontando dal 7 ottobre, alcuni dei 24 artisti sono sopravvissuti, altri sono stati uccisi il 7 ottobre o sono morti durante la guerra, altri abitavano o abitano al sud d'Israele, hanno subito la

perdita dei loro cari, delle loro case, o le loro famiglie sono state colpite dagli orrori del massacro. La mostra propone uno spaccato crudo e realistico, che non lascia spazio alla commiserazione, dello stato d'animo degli israeliani e registra l'esplosione creativa unica che è ben avvertita dall'inizio della guerra. Gli artisti in mostra rispondono e ritraggono in modo esemplare gli eventi che hanno vissuto, interpretando ed elaborando una sorta di memoria collettiva. Nelle parole di Sophie Barzon MacKie, sopravvissuta al massacro nel Kibbutz Be'eri e curatrice della locale galleria d'arte rasa al suolo, "l'arte articola gli eventi e ci fornisce immagini" e ancora "quando si odono i cannoni, le muse tacciono. Il luogo comune secondo il bisogno di sopravvivere calma le idee, i pensieri e la creatività sembra essersi capovolto in questa guerra, e in tutto il paese si assiste ad un'abbondanza di creatività in tutti i campi dell'arte: si odono i cannoni, le voci delle muse emergono sempre più chiaramente dal profondo della gola".

Or Yogeve è stato il primo artista che ha postato sui social l'8 ottobre 2023 il suo lavoro digitale intitolato "I gemelli" e dedicato ai fratellini Bibas. La sua opera, unitamente a quelle di altri 74 artisti, per un totale di 98 produzioni, è confluita nella prima collettiva intitolata "Or Gadol" "Grande Luce" allestita al Porto di Giaffa per celebrare Chanukà nel 2023.

Yad Vashem ha intrapreso una collaborazione con l'artista Shai Azulai che nel 2024 ha inaugurato la mostra intitolata "Più grande di me". Il 7 ottobre è stato inevitabilmente oggetto di riflessione di Azulai che ha spiegato: "Tutto si è elettrificato, si è connesso, come se i fili si fossero intrecciati. Gli eventi

[del 7 ottobre] mi hanno trasportato nella Shoah, e per un attimo ho avuto la sensazione che fossimo lì".

Israel Museum ha inserito nel percorso di visita permanente l'allestimento intitolato "Tempo da ricordare". Tra le opere, di grande impatto emotivo, vi sono una scatola di beneficenza per il ritorno degli ostaggi, una collana creata per il lutto e due candelieri "in memoria della distruzione del Tempio".

Tra i primi a dare voce al dolore personale e collettivo dopo il 7 ottobre ci sono stati i musicisti israeliani. Le mostre dedicate al 7 ottobre comprendono spesso colonne sonore con le musiche più ascoltate in Israele: canzoni note che la guerra ha caricato di nuovi significati.



Foto: Israel Museum

Alla fine della prima settimana di conflitto, i musicisti hanno iniziato ad esibirsi volontariamente in tutto il Paese, offrendo un temporaneo sollievo, un'opportunità di stare insieme ai familiari delle persone rapite o uccise, a chi è sopravvissuto a traumi impensabili, a chi era in procinto di partire per la guerra. I musicisti hanno suonato ai funerali e negli ospedali, si sono esibiti per gli sfollati del Sud e del Nord, per i sopravvissuti ai massacri del Nova festival e per i soldati nei luoghi di ritrovo, spesso solo con una chitarra e un grande cuore. Definire questi raduni spettacoli è riduttivo: si è trattato di incontri intimi tra esseri umani, a volte sono stati proprio gli artisti i primi ad ascoltare le storie degli sfollati, delle persone ferite o di chi aveva perso i propri cari. Incontri che non saranno mai dimenticati per la loro straordinaria energia emotiva e umana.

● Claudia De Benedetti ●

# La definizione di Roma come “Italia shel Yavan”

*L'Italia dei greci nella letteratura rabbinica*



Nello Pavoncello

Le antiche strade romane attraversavano città e villaggi, costeggiando campi coltivati, pascoli e boschi. Rappresentavano non solo elementi di connessione e integrazione, ma costituivano soprattutto un sistema per garantire viaggi più comodi e veloci. Il paesaggio, se solo lo si sa ascoltare, racconta storie grandi e piccole, illustra vicende locali e avvenimenti di portata generale, riflette trasformazioni minime e mutamenti epocali.

Ma come, secondo la letteratura rabbinica, fu fondata Roma? Cosa affermarono i *Rabbanim* a tale proposito? Nel *Talmud babilonese*, trattato *Sanhedrin 21a*, Rabbi *Izchak* dichiarò:

*Quando Salomone sposò la figlia del Faraone, l'angelo Gabriele scese dall'alto dei Cieli, piantò una canna nel mare, vi fece sorgere un mucchio di sabbia e su questo fu costruita la città di Roma.*

Secondo alcuni studiosi, i Maestri si riferivano con queste parole non al modo in cui fu edificata l'Urbe, ma alla città di Bisanzio, ricostruita ai tempi di Costantino e definita "la nuova Roma". Dunque, ogni volta che nel *Talmud* o nei *midrashim* si adoperava il nome di Roma – spesso chiamata anche *Edom*, *Kerakh gadol* (grande metropoli) o *Malkhuth rev'ith* (il quarto Regno) – il riferimento sarebbe sempre a Bisanzio, poiché secondo i rabbini l'antica Roma non fu fondata sul mare. I Maestri, quando volevano parlare della "Città eterna", la definivano "Italia shel Yavan" – Italia dei Greci.

Morè Nello Pavoncello Z"l, nel suo articolo "La Roma dei Cesari nella letteratura ebraica tradizionale" (*Studi Romani*, Anno XXIX - N. 1, Gennaio-Marzo 1981), scrisse:

*Non sembra che i critici abbiano ragione e certamente i Dottori del Talmud alludono sempre alla città di Roma e non già a Bisanzio; pertanto il sopracitato passo del trattato Sanhedrin 21a va inteso come riferito alla 'Penisola italiana', della quale Roma sarebbe stata la città più importante.*

Questa interpretazione è confermata dal passo del *Talmud di Gerusalemme*, trattato *Avodà Zarà* cap. II, dove è chiaramente scritto: "Il giorno in cui Geroamo fece costruire i due vitelli d'oro, Romolo e Remo costruirono due capanne o baracche in Roma". È infatti cosa notissima ai Dottori che essi furono i fondatori dell'antica Roma.

## La presenza ebraica nella capitale dell'Impero

La presenza ebraica a Roma e la conseguente Comunità romana rappresentavano, come noto, la più antica d'Europa. I primi contatti tra gli ebrei e l'Impero risalgono alle ambascerie inviate da Simone Maccabeo nell'anno 139 a.e.v. per ottenere l'amicizia e l'alleanza dei Romani. In conseguenza di questa alleanza iniziarono, probabilmente, le prime emigrazioni verso l'Urbe. A questi primi arrivati si aggiunsero successivamente gruppi di mercanti e quegli ebrei che furono portati nella capitale in qualità di prigionieri, a seguito delle guerre di Pompeo nel 60 a.e.v. e di Vespasiano e Tito nel 70 d.e.v.

La letteratura rabbinica racconta come nell'Urbe giungevano spesso rabbini anche da luoghi lontani per incontrare personalità altolocate. Nel trattato *Bereshit Rabbà* cap. II si narra che a Rabban Gamliel furono poste domande da parte del senato romano. Non solo a questo illustre Maestro furono rivolti quesiti, ma anche ad altri dottori ebrei interpellati su questioni religiose. A Rabbi Yehoshua ben Chananyà il senato chiese delucidazioni sulla resurrezione dei morti nell'ebraismo (*Sanhedrin*).

Molti Maestri della Terra d'Israele, durante le persecuzioni dell'imperatore Adriano, risiedettero a Roma e furono designati come capi di Accademie rabbiniche o direttori spirituali della comunità ebraica locale. Tra questi vorrei ricordare Matyà ben Cheresh, che diresse un'Accademia rabbinica nella capitale, nella quale confluirono tantissimi studenti da ogni parte della Diaspora (*Sanhedrin 32*), e Rabbi Akivà, che si recò a Roma con una rappresentanza di grandi Maestri – Rabban Gamliel, Rabbi Elazar ben Azaria e Rabbi Yehoshua – alla fine del regno di Domiziano.

## La grandezza della capitale imperiale

Un passo del *Talmud* descrive perfino la grandezza dell'area della città e i mercati che essa possedeva. Così è scritto nel trattato *Meghillà*, come riporta Morè Nello Pavoncello Z"l:

*Disse Rabbi Ullà: l'Italia della Grecia è la grande città di Roma, la quale ricopre un'area di trecento 'parsà' per trecento 'parsà' – nei testi rabbinici la parsà indica una misura di lunghezza pari a circa 60 km. "Essa ha 365 mercati, secondo il numero dei giorni dell'anno solare [...]. In Roma si trovano 3.000 bagni termali; da 500 finestre il fumo si alza sopra le mura, un lato delle quali è rivolto verso il mare, un lato verso i monti e le colline; da un altro lato delle mura si trova una barriera di ferro e presso uno dei lati, infine, vi è un muro costruito con pietre sottili ed una palude" (Talmud babilonese, trattato Meghillà 6a).*

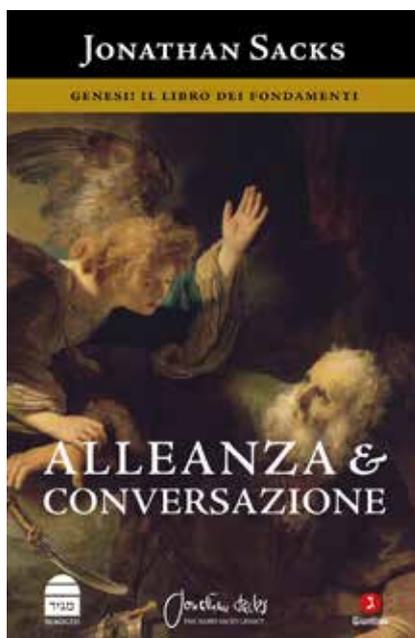
I grandi rabbini percorsero centinaia di chilometri per giungere nell'antica Roma imperiale, come confermato dall'immensa letteratura talmudica e midrashica che possiamo ancora oggi consultare. Un viaggio straordinario dei Maestri attraverso la rete stradale romana, simbolo di connessione e potere: una quantità imponente di vie che non solo unirono un impero vasto e multietnico, ma gettarono le basi per il mondo moderno.

● Lilli Spizzichino ●

Collaboratrice ASCER

# Rav Sacks: un filosofo “prestato” al rabbinato

*Finalmente in italiano i suoi commenti alle parashot*



Quando ho appreso che la prestigiosa casa editrice Giuntina aveva deciso di pubblicare in italiano i commenti di rav Jonathan Sacks alle parashot della Genesi ho avuto due reazioni. La prima, di soddisfazione. L'importanza di questi testi merita la traduzione e la diffusione in Italia, anche se sono reperibili con facilità nella rete in lingua originale, l'inglese. L'altra reazione è stata un augurio, quello che si potesse trovare per l'edizione italiana un titolo che non fosse la traduzione letterale di quello inglese, che è "Covenant and Conversation". Non ho fatto a tempo e ora abbiamo "Alleanza e conversazione", che francamente a mio umile giudizio non è il meglio in termini di impatto e di attrazione per il pubblico. Nella forma originale inglese la cosa funzionava di più, era una sorta di gioco di parole, e l'Autore ci teneva perché per Lui i due termini avevano un grande significato, da una parte l'idea del berit,

del patto o l'alleanza divina con Israele, dall'altro il nostro impegno a leggere, studiare, commentare e comunicare i significati antichi e nuovissimi che il testo della Torà ci suggerisce.

Perché questi testi sono importanti? Bisogna capire chi è stato l'Autore e quale è il senso della sua opera. Nato e quasi sempre vissuto nel Regno Unito, dal 1991 al 2013 è stato Capo Rabbino delle United Hebrew Congregations del Commonwealth, l'organizzazione che raccoglie la parte principale delle comunità ortodosse, salvo quelle charedi. Era nato nel 1948, ed è mancato prematuramente nel 2020, e ha svolto principalmente attività rabbinica e di insegnamento, oltre a essere uno scrittore prolifico di saggi sull'ebraismo. Certamente un rabbino con grande seguito, ma essenzialmente un filosofo (formatosi a Oxford e Cambridge) prestato al rabbinato. Questa sua base e origine culturale ha fatto sì che sia stato l'interprete e il divulgatore del senso religioso dell'ebraismo nella nostra epoca, travagliata oltre che da vicende politiche da pensieri filosofici contrastanti tra di loro e molto spesso antagonisti alla religione, qualsiasi religione. Pensieri che si accompagnano a mutazioni sociali radicali, dalla struttura della famiglia al lavoro all'organizzazione della società. Rav Sacks ha seguito tutto questo, l'ha interpretato e ha offerto una guida dritta e senza compromessi, basandosi sulla tradizione culturale e religiosa dell'ebraismo. La potenza delle sue idee unite alla conoscenza delle fonti ebraiche e delle filosofie attuali lo hanno fatto diventare il riferimento religioso più importante e influente del Regno Unito (e di qui in molti altri paesi), per tutte le religioni, certamente più influente dell'Arcivescovo di Canterbury e riconosciuto in

particolare dall'allora Principe di Galles e dalla Corona, che gli dette il titolo di Barone. Gestiva una rubrica fissa sulla BBC, oltre che pubblicare libri e aveva una grande capacità oratoria, condita sempre da humour.

Le lezioni sulle parashot settimanali comparivano regolarmente sul sito del rabbinato, gestito già allora con molta professionalità. Nel corso degli anni ne sono comparse nuove, e il libro che viene ora pubblicato in italiano ne presenta 4-5 per parashà. E speriamo che sia possibile completare la pubblicazione degli altri libri della Torà.

Uno dei problemi in questi tempi difficili di guerra è che l'ondata di ostilità antiebraica non si limiti al versante politico ma attacca i fondamenti stessi dell'ebraismo, a cominciare dalla Torà di cui ci viene rinfacciata (con inquietanti richiami a antiche opposizioni) sia la fedeltà che l'approccio fondamentalista. Se qualcuno degli accusatori facesse uno sforzo per leggere qualche riga dei commenti di rav Sacks forse, se in buona fede, potrebbe ripensare a quello che dice. Forse è chiedere troppo a chi non ci ama molto. Basterebbe che il nostro pubblico prendesse in mano questo libro e lo studiasse.

● **Rav Riccardo Di Segni** ●  
Rabbino Capo di Roma

*Il Centro di Cultura Ebraica in collaborazione con la libreria Kiryat Sefer presenterà "Alleanza e conversazione. Genesi: il libro dei fondamenti" giovedì 18 settembre alle ore 18.30 presso il Teatro Torlonia (prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti) con il patrocinio di Progetto Talmud*

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 4 settembre 2025.  
Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito [Shalom.it](http://Shalom.it)

Inquadra il QR code



# Volontari, paramedici, eroi silenziosi: chi sono davvero le persone dietro il Magen David Adom?

Con l'arrivo del nuovo anno ebraico 5786, il nostro impegno a fianco del Magen David Adom si rinnova. In occasione di RoshHashanà, abbiamo incontrato alcune delle persone che ogni giorno fanno vivere questa straordinaria organizzazione, la più grande realtà di pronto soccorso in Israele, per capire cosa significhi davvero rispondere a un'emergenza, e farlo con umanità.

Uri Shacham, capo del personale del MDA, ci spiega che oggi l'organizzazione può contare su oltre 35.000 volontari: «È una rete straordinaria, composta da persone comuni, insegnanti, commercianti, studenti, genitori, che rispondono alle emergenze lasciando tutto, a qualunque ora del giorno o della notte. Abbiamo ambulanze, moto mediche, veicoli speciali, ma sono le persone a fare la vera differenza».

Un volontario della zona di Tel Aviv conferma: «Non ci consideriamo eroi. Siamo cittadini che vogliono aiutare. Quando arriva una chiamata, scatta qualcosa. Sali sull'ambulanza o sulla moto e vai. Ti trovi spesso davanti a situazioni difficili, ma hai una sola priorità: salvare vite».

Tamar, soccorritrice attiva a Gerusalemme, racconta un episodio che le è rimasto impresso. «Qualche mese fa abbiamo soccorso un'anziana signora che si era sentita male. Durante il tragitto ci ha detto, con le lacrime agli occhi, che era il suo compleanno, ma nessuno lo stava festeggiando. Così abbiamo cantato per lei. Sembrava una sciocchezza, ma ci ha ringraziato come se le avessimo regalato chissà

cosa. A volte basta esserci, davvero».

Ma non sempre basta la gentilezza. A volte serve molto di più: freddezza, lucidità, prontezza di riflessi. Come durante i pesanti attacchi missilistici lanciati dall'Iran lo scorso giugno, quando Israele si è ritrovata sotto un bombardamento senza precedenti. «Era il caos totale – racconta un altro volontario – urla, pianti, feriti ovunque. Con 60 o 70 edifici danneggiati, non potevamo aspettare. Abbiamo organizzato il triage direttamente in strada, sotto le sirene, tra i detriti. Senza ambulanze e personale preparato, sarebbe stato impossibile. Ma noi c'eravamo. E ce l'abbiamo fatta».

Shacham aggiunge: «Abbiamo affrontato emergenze come non se ne vedevano dal 1991. I nostri giovani paramedici non erano nemmeno nati. Eppure, grazie alla formazione e alla capacità di adattamento, hanno saputo unire teoria e immaginazione. Hanno salvato vite con intelligenza e sangue freddo. Questo è lo spirito del MDA».

Chiediamo cosa possiamo fare, noi che siamo lontani, per aiutare. «Donare – dice Tamar senza esitazione – Ogni contributo serve a rafforzare i mezzi, le attrezzature e soprattutto la formazione. È anche grazie al supporto dei donatori che possiamo essere pronti, rapidi, efficaci». E Shacham conclude: «Ogni ambulanza, ogni defibrillatore, ogni volontario formato... è un dono di vita. E in questo RoshHashanà, nulla è più prezioso della vita».

Shanà Tovà a tutti, e grazie a chi sceglie di sostenere il Magen David Adom.

[www.amdaitalia.org](http://www.amdaitalia.org)

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM** .IT

Tutte le News dalla Comunità Ebraica di Roma,  
 dal mondo ebraico, approfondimenti, cultura e analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)



# Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



## IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

La sezione anagrafica è aggiornata dagli Uffici Cer al 06/08/2025

### Nascite

David Franchi di Emanuele e Francesca Zarfati  
 Massimo Leone Moscati di Daniel e Martina Del Monte  
 Noa Di Segni di Daniel e Rachel Calò  
 Joelle Miriam Rubin di Reuven e Carola Della Rocca

### Matrimoni

Vittorio Sermoneta – Rinah Chloè Raccah

### Bar/Bat Mitzvà

Ghila Astrologo di Fabrizio e Sara Bahbout  
 Samuel Piperno di Angelo e Sara Techiouba  
 Ilana Perugia di David ed Eden Mutal  
 Sara Pace di Maurizio e Federica Di Segni  
 Ariel Salmoni di Marco e Pamela Salmoni  
 Samuele Serafini di Marco e Alessia Testa  
 Ruben Di Porto di Marco e Giorgia Zarfati  
 Ariel Vivanti di Leonello ed Eleonora Pavoncello  
 Aron Vivanti di Leonello ed Eleonora Pavoncello  
 Noa Bar On di Victor e Sara Vetuschi  
 Adam Moretti di Fabrizio e Dana Yana Mitiagin  
 Nicole Perugia di Bruno e Veronica Bendaud  
 Giulia Piazza di Giacomo e Ghila Di Castro  
 Samuel Sasson di Daniel e Barbara Gai  
 Flavio Pitigliani di Fabio e Francesca D'Alterio

### Ci hanno lasciato (aggiornato al 31/08/2025)

Grazia Anticoli 18/05/1937 – 14/07/2025  
 Umberto Caviglia 09/04/1943 – 23/07/2025  
 Letizia Della Seta 09/04/1930 – 11/07/2025  
 Luciana Di Cori 02/07/1939 – 16/07/2025  
 Liliana Fargion 06/01/1940 – 19/07/2025  
 Nicla Fiorentino 12/12/1926 – 09/07/2025  
 Costanza Funaro 30/10/1928 – 04/07/2025  
 Pietro Grazioli 28/12/1936 – 23/07/2025  
 Shirel Guetta 24/08/1999 – 03/08/2025  
 Rubina Halfon 22/05/1949 – 07/07/2025  
 Umberto Hannuna 08/04/1930 – 13/07/2025  
 Dario Pace 09/11/1934 – 26/07/2025  
 Alessia Nada Paggi 20/06/1930 – 10/07/2025  
 Italo Pergola 05/12/1936 – 28/07/2025  
 Franco Pontecorvo 03/12/1941 – 03/08/2025  
 Sara Salmoni 11/01/1947 – 06/07/2025  
 Letizia Sed 06/10/1942 – 06/08/2025  
 Giovanni Tagliacozzo 10/03/1968 – 31/07/2025  
 Giovanni Terracina 14/04/1943 – 20/07/2025  
 Renata Volterra 17/04/1940 – 27/07/2025  
 Angelo Zarfati 25/03/1944 – 02/08/2025  
 Emma Di Porto 05/08/1934 - 16/08/2025  
 Costanza Del Monte 03/12/1941 - 20/08/2025  
 Giuseppe Moscati 31/08/1944 - 21/08/2025  
 Davide Bentura 12/01/1976 - 24/08/2025  
 Crescenzo Di Porto 15/10/1945 - 24/08/2025  
 Rosina Di Capua 13/07/1937 - 25/08/2025  
 Paolo Fano 21/01/1934 - 27/08/2025  
 Cesare Pace 14/02/1933 - 30/08/2025  
 Amedeo Sermoneta 14/04/1934 - 30/08/2025  
 Fabio Claudio Pavoncello 23/03/1964 - 31/08/2025

### Shabbat Shalom

**VENERDÌ 19/09**  
 Nerot Shabbat: ore 18.54  
**SABATO 20/09**  
 Parashà: Nitzavim  
 Mozè Shabbat: ore 19.55

**VENERDÌ 26/09**  
 Nerot Shabbat: ore 18.42  
**SABATO 27/09**  
 Parashà: Vayeilekh Shabbat Teshuvà  
 Mozè Shabbat: ore 19.43

**VENERDÌ 03/10**  
 Nerot Shabbat: ore 18.30  
**SABATO 04/10**  
 Parashà: Haazinu  
 Mozè Shabbat: ore 19.31

**VENERDÌ 10/10**  
 Nerot Shabbat: ore 18.18  
**SABATO 11/10**  
 Parashà: Chol ha Moed Sukkot  
 Mozè Shabbat: ore 19.19

**VENERDÌ 17/10**  
 Nerot Shabbat: ore 18.07  
**SABATO 18/10**  
 Parashà: Bereshit  
 Mozè Shabbat: ore 19.08

**VENERDÌ 24/10**  
 Nerot Shabbat: ore 17.57  
**SABATO 25/10**  
 Parashà: Noach  
 Mozè Shabbat: ore 18.58

**VENERDÌ 31/10**  
 Nerot Shabbat: ore 16.47  
**SABATO 01/11**  
 Parashà: Lech Lechè  
 Mozè Shabbat: ore 17.49

**VENERDÌ 07/11**  
 Nerot Shabbat: ore 16.39  
**SABATO 08/11**  
 Parashà: Vayerà  
 Mozè Shabbat: ore 17.41

## Calendario

### GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

Centro di Cultura Ebraica

Teatro di Villa Torlonia – ore 18.30

**Presentazione di Bereshit**, primo volume dell'opera *Alleanza e conversazione* di Rav Jonathan Sacks, in collaborazione con la casa editrice Giuntina

Prenotazione obbligatoria: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### SABATO 27 SETTEMBRE

Centro di Cultura Ebraica

Tempio Maggiore – al termine della tefillà di Musaf

**Shabbat Teshuvà** - Derashà del Rabbino Capo Riccardo Shemuel Di Segni

Info: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### MERCOLEDÌ 1 E GIOVEDÌ 2 OTTOBRE

Centro di Cultura Ebraica

Come ogni anno **Il nostro Kippur agli Asili. Tefillà, spiegazioni e commenti**

Info e orari: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### GIOVEDÌ 16 OTTOBRE

Il Pitigliani – ore 20.30

*Una farfalla sui sampietrini. 16 ottobre 2020: le voci della memoria. Proiezione audio film* di Hamos Guetta

Info: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

### MARTEDÌ 21 OTTOBRE

Centro di Cultura Ebraica

Fondazione Ernesta Besso - ore 18.00

**Le donne della Comunità Ebraica di Roma tra genetica e identità:** una mutazione antica, una prevenzione possibile. Con Rav Riccardo Di Segni e la Dott.ssa Laura De Marchis

Prenotazione obbligatoria: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE

Adei Wizo - ore 16.30

**Gruppo del libro:** parleremo di *Cento volte sabato* di Michael Frank (ed. Einaudi)

Info: [adeiwizor@gmail.com](mailto:adeiwizor@gmail.com)

L'incontro successivo è fissato per mercoledì 19 novembre

Il Pitigliani – ore 20.30

Quarto incontro del ciclo *Gli innovatori nella cultura ebraica. Serata dedicata a Ludwig Guttmann*, l'inventore dei Giochi Paralimpici

Info: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

### LUNEDÌ 3 NOVEMBRE

Ore 20.00 Concerto del M° Victor Rosenbaum

Info: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

## Notes

### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

#### Corsi di ebraico

Riprendono i corsi di:

- **ebraico moderno**, corsi annuali di grammatica e conversazione a vari livelli e in diverse fasce orarie con **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua
- **ebraico biblico** con lettura del testo attraverso le radici delle parole. Livello principiante (corso trimestrale) e intermedio (corso annuale) con **Hora Aboav**

Per informazioni sui corsi e valutazione del livello: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### IL PITIGLIANI

#### MERTEDÌ 23 SETTEMBRE:

ore 19.30, **Seder di Rosh Hashanà** con cena

#### DOMENICA 12 OTTOBRE:

Ore 19.00: aperitivo con lezione in occasione di Sukkot con Rav Cannarutto

Ore 20.30: spettacolo di Yohai Sponder

#### DA LUNEDÌ 20 OTTOBRE:

Ore 16.00: ricominciano le attività del **Gruppo Ghimel** over 65 (tutti i lunedì)

Ore 18.00: corso lingua ebraica livello principiante con insegnante madrelingua Simona Sermoneta (tutti i lunedì)

Ore 19.30: conversazione in ebraico livello avanzato con insegnante madrelingua Simona Sermoneta (tutti i lunedì)

#### DOMENICA 26 OTTOBRE:

Ore 18.00 **Club del libro**, lettura *La sposa incatenata* di Chaim Grade

Ore 18.00 balli israeliani principianti

Ore 19.30 balli israeliani avanzati

#### MARTEDÌ 28 OTTOBRE:

Il Pitigliani – ore 20.30

Presentazione del ciclo di cineconferenze in 6 incontri sulla *Rappresentazione degli ebrei nel cinema italiano* con Luca Martera (documentarista, divulgatore storico, specialista di archivi)

#### MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE:

Ore 20.00 - 1° incontro del ciclo di Cineconferenze *Cinema muto. 1899-1930*

#### MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE:

Ore 20.00 - 2° incontro del ciclo di Cineconferenze *Film prima delle Leggi Razziali 1931- 1937*

Info: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

## IL PITIGLIANI

### PROGRAMMAZIONE EDUCAZIONE 2025-2026 DA LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

Dai 2 ai 5 anni

I pomeriggi al Pitigliani: Baby calcio / Laboratorio di ebraismo / Giochi creativi / Laboratorio per le abilità motorie / Chi sono io? Leggiamo per conoscerci / Giochi e attività ispirati al metodo Feuerstein / Preparazione alla primaria / Prepariamoci per lo Shabbat  
Info: 3914370415

Dai 6 ai 13 anni

PITIMANIA 6-10 ANNI: Imparo a studiare con il sorriso / Pre pugilistica per bambini / Laboratorio di CartaPesta / Ciak si Legge! / Pirke Avot For Kids

MEDIAMO 11-13 ANNI: preparazione Bar e Bat Mitzvè / Laboratorio di inglese, matematica e materie orali / Laboratori per valorizzare l'identità e favorire l'integrazione

Info: 3711476468

### DOMENICA 5 OTTOBRE

Ore 10.00 festa di Sukkot 0-12 anni  
Allestimento sukkà e attività sulla festa

### DOMENICA 26 OTTOBRE

Ore 10.00 Attività 0-10 anni  
Mani Curiose / Cinque / Lettura *Remigio* di Gek Tessaro

## La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 [libreria@romaebraica.it](mailto:libreria@romaebraica.it)



**1** **Il barman del Ritz**  
di Philippe Collin ed. Rizzoli



**2** **Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo**  
di Renzo De Felice ed. Einaudi



**3** **Il problema Spinoza**  
di Irvin D. Yalom ed. Neri Pozza



**4** **Ritorno a Sion**  
di Claudia De Benedetti, David Elber, Niram Ferretti, Ugo Volli ed. Marcianum Press



**5** **Norme sui fondamenti della Torà**  
di Mosè Maimonide ed. Giuntina



**6** **Il diritto di sovranità in Terra d'Israele**  
di David Elber ed. Belforte



**7** **L'alfabeto ebraico**  
di Paolo De Benedetti ed. Morcelliana



**8** **Il dono della profezia**  
di Elie Wiesel ed. Giuntina

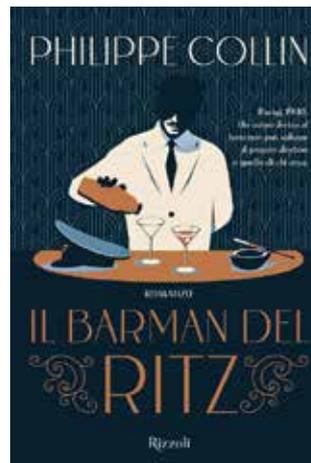


**9** **Discorsi per le festività**  
di Samuele Colombo ed. Belforte



**10** **Viaggio nell'Italia ebraica**  
Touring Club Italiano

## Il barman del Ritz di Philippe Collin



“Il barman del Ritz” di Philippe Collin è un romanzo storico ambientato nella Parigi occupata dai nazisti tra il 1940 e il 1944. Un libro in grado di riportare alla luce la vera storia di Frank Meier, leggendario barista del Ritz, ebreo austriaco, che servì ufficiali nazisti, celebrità e collaborazionisti in un mondo sospeso tra lusso e terrore. Nel testo, incontriamo Frank, personaggio affascinante ed enigmatico, che ogni sera prepara cocktail sotto gli occhi attenti della Gestapo, mentre protegge il suo assistente italiano, una donna misteriosa ma soprattutto il suo segreto. Una narrazione che mescola realtà e finzione con stile asciutto e coinvolgente, restituendo l'atmosfera tesa e affascinante del Grand Hotel Ritz di Parigi durante la Seconda guerra mondiale. Tra nomi famosi come Coco Chanel e Hemingway emerge la figura di un uomo, Frank, che fu in grado di resistere, a modo suo, nel cuore dell'ambiguità, in un romanzo che esplora il confine sottile tra sopravvivere e scegliere da che parte della storia stare.

M.Z.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●

## Redazione

### Ariela Piattelli

Direttore responsabile

### Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine  
e *Shalom* Channel

### Donato Moscari

Content manager *Shalom*.it

### Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

### Valentina Azzolini

Coordinatrice

### Daniele Novarini

Progetto grafico  
e impaginazione

## Hanno collaborato a questo numero

Ruben Caivano

Samuel Capelluto

Roberto Colombo

Claudia De Benedetti

Ariel Di Porto

Elisabetta Fiorito

Stefano Gatti

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Lucetta Scaraffia

Lilli Spizzichino

Luca Spizzichino

Ugo Volli

Michelle Zarfati

Immagine di copertina realizzata da  
Ludovica Anav

REALLIFE  
INCREASES  
YOUR  
BUSINESS



**RealLife**  
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
tel 06 87450205/6  
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma  
Codice swift UNCRITM1706  
Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Numero di iscrizione al ROC 41126

Progetto grafico: RealLife Television  
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
Visto si stampi 04 settembre 2025

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali  
Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN HAYESOD קרן היסוד  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

# SHANÀ TOVÀ!

AUGURI PER ROSH HASHANA,  
KIPPUR, SUKKOT  
E SIMCHAT TORAH

Aiuta i tanti civili  
e riservisti in Israele  
che soffrono di PTSD  
ad affrontare  
un nuovo anno  
con speranza

## DONA ORA!

IBAN:  
IT31 E030 6909 6061  
0000 0194 944

INTESTATO A:  
Keren Hayesod Italia  
Ente Filantropico  
CAUSALE:  
Campagna 2025

Contributo detraibile ai  
sensi dell'Art.83 del D.Lgs  
n.117 del 03/07/2017



# SAVE THE DATE

19-23 OTTOBRE 2025

MISSIONE STRAORDINARIA  
DEL KEREN HAYESOD ITALIA  
IN ISRAELE

## UNISCITI A NOI!

Per informazioni:

MILANO  
329 8868579

ROMA  
335 8354930



**KHITALIA.ORG**



CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)